



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 3 Settembre 2024

La città, i servizi

(C) Ced Digital e Servizi | 1725349523 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Flop i musei di lunedì pochi i turisti in fila Bene il Teatro Romano

►Ieri soltanto sei gli accessi rilevati nei siti della rete della Provincia

►Ma in 45 hanno scelto di visitare l'area archeologica del Triggio

I BENI CULTURALI

Paolo Bocchino

L'apertura straordinaria dei musei raccoglie solo una manciata di adesioni. Ma al Teatro Romano, sempre aperto, è boom di ingressi. Sono numeri a due facce quelli fatti registrare ieri dai principali siti culturali cittadini. La rete museale della Provincia (Museo del Sannio, sezione egizia di Arcos, Sant'Ilario) è rimasta eccezionalmente aperta di lunedì, giornata solitamente off-limits per i visitatori. Una decisione seguita ai rilievi mossi durante il periodo agostano, quando i crescenti flussi turistici in arrivo a Benevento sembravano giustificare una revisione del normale programma di attività che, da tempo, fissa al lunedì il turno di chiusura.

Ma i numeri registrati ieri dal gestore, la partecipata della Provincia Sannio Europa, sono tutt'altro che memorabili: soltanto 6 gli ingressi totali tra Arcos e Museo del Sannio, mentre Sant'Ilario è rimasto a bocca asciutta (quando mancavano due ore alla chiusura). Un bilancio che sembra avallare la scelta storica di serrare i battenti delle strutture espositive nel primo giorno della settimana: «Sono numeri che non sorprendono» rileva Raffaele Del Vecchio, amministratore unico di Sannio Europa dallo scorso maggio. «La scelta di tenere chiusi i musei il lunedì, che peraltro ho ereditato ma condivido, è la più logica, considerando

che per ragioni di organico e di costi non possiamo tenere aperti i siti sette giorni su sette. Del resto, è questa l'opzione praticata dalla stragrande maggioranza dei musei non solo italiani ma d'Europa. Cito due nomi per tutti: gli Uffizi a Firenze e il Louvre a Parigi. Ciò non toglie che in determinate occasioni peculiari per l'incastro tra festività ravvicinate, sia consigliabile l'apertura straordinaria di lunedì. È ciò che faremo con ogni probabilità il prossimo 9 dicembre, all'indomani dell'Immacolata che, come da tradizione, segna l'ideale avvio delle festività natalizie e fa muovere flussi importanti di viaggiatori».

A supporto delle argomentazioni di Del Vecchio anche i numeri raccolti domenica dalla rete museale provinciale: 61 i biglietti staccati complessivamente, dei quali 36 al Museo del Sannio, 22 ad Arcos e 3 per Sant'Ilario all'Arco di Traiano. Sembra dunque destinata a tramontare sul nascere l'ipotesi di un'apertura no stop dei siti della Provincia, che da lunedì prossimo torneranno a osservare il canonico turno di chiusura.

IL CASO

Ieri, però, il Teatro Romano ha accolto ben 45 visitatori. Come spiegare allora il differente trend di accessi nella medesima

giornata? Anche la semplice constatazione empirica per le vie del centro storico, ieri mattina, dimostrava la presenza in città di alcuni manipoli di turisti nazionali e stranieri. Che probabilmente, in base alle indicazioni fornite in partenza dai tour operator, o sulla scorta delle informazioni rinvenute in rete, hanno optato direttamente per l'ingresso al monumento romano del Triggio, ignari della tornata straordinaria di apertura degli altri gioielli della rete museale in pieno centro. «Abbiamo fatto una precisa scelta e la portiamo avanti con successo dal 2018» spiega Ferdinando Creta, consulente scientifico dell'area archeo-



Sannio Acque arriva il terzo no della Corte dei Conti

LO STOP

«Non luogo a provvedere». Formula criptica per i non addetti ai lavori, ma l'effetto è presto spiegato: la Corte dei Conti dice ancora «no» a Sannio Acque, e adesso dovranno essere nuovamente i Comuni a deliberare. In punto di diritto, senza nuovi rilievi sostanziali, il verdetto emesso il 29 agosto dalla Sezione regionale di controllo censura l'adozione dell'atto di costituzione della società idrica provinciale da parte dell'Ente Idrico Campano.

Sotto i riflettori della Corte c'era la delibera numero 30 approvata dal Comitato esecutivo dell'Eic lo scorso 19 giugno, avente ad oggetto «Affidamento della gestione del servizio idrico integrato nell'Ambito distrettuale sanitaria. Azioni propedeutiche alla costituzione della società Sannio Acque». Nei propositi dell'organo di governo d'Ambito, il deliberato avrebbe dovuto spianare la strada ai Comuni verso la costituzione della newco pubblico-privata per la gestione dell'intero ciclo idrico nei 78 centri della provincia, mettendo fine allo stitilicidio delle delibere dei singoli municipi. Ieri che era già incappato, come si ricorderà, nel disco rosso della magistratura contabile, pronunciatasi contro le due versioni dei deliberati di costituzione della società fin qui stilati. Del terzo tentativo, seguito all'estenuante revisione dei testi censurati per carenze del Piano economico-finanziario e dello Statuto, si era fatto carico direttamente l'Eic. Ma per la Corte, non è questa la retta via da seguire: «Sul piano giuridico» rileva la Sezione regionale contabile, citando la delibera 19/2022 delle Sezioni riunite della Corte - l'Ente Idrico Campano non acquista la qualità di socio nella costituenda società, ma si limita a effettuare la scelta tra i modelli gestionali. Pertanto, i singoli Comuni partecipanti alla costituzione della società non potrebbero ritenersi esonerati dall'onere di motivazione analitica e dall'obbligo di trasmissione alla Corte dei conti dell'atto deliberativo». Pallino che torna, dunque, nuovamente nelle mani dei Comuni.

logica del Teatro Romano. Abbiamo optato per l'apertura continuativa sette giorni su sette, lunedì compreso, e i dati hanno sorretto questa impostazione. Dai circa 20mila ingressi registrati prima del 2018, siamo saliti agli attuali 30mila di media, con picchi di 33mila. Nella giornata odierna (ieri, ndr) il Teatro Romano ha già accolto 45 visitatori, ma mediamente gli accessi sono di gran lunga superiori. Risultati che possono essere effetto della strategia di tenere aperto il sito senza soluzione di continuità ma che possono essere ascriviti più in generale anche alla ricchezza dell'offerta che non si limita alla mera esposizione di reperti ma include numerosi spettacoli ed eventi culturali e formativi durante tutto l'anno».

Apertura straordinaria, ieri, anche per l'Hortus Conclusus. Malgrado l'iniziativa non fosse stata annunciata, non sono mancati visitatori d'ogni nazionalità piacevolmente sorpresi di trovare spalancato l'ingresso al civico 39 di Vico Noce. Evento eccezionale che potrebbe però essere replicato a stretto giro dal Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DEL VECCHIO: «NUMERI PREVISTI, CHIUDONO ANCHE UFFIZI E LOUVRE»
CRETA: «PREMIATA STRADA INTRAPRESA SIN DAL 2018»**

stiamo nel far ripulire i terreni incolti, rifugio di animali e insetti di ogni specie, che circondano il quartiere e che sono di proprietà di privati. Il Comune ha la possibilità di poter agire in danno, anche perché non crediamo si possa più aspettare. Inoltre dopo mesi è necessario illuminare via Filippo Serino, che è totalmente al buio. Come è noto - prosegue - siamo sempre in attesa della costruzione della chiesa con oratorio. Dopo la prima pietra posta diversi decenni fa, tutto è rimasto fermo».

GLI INTERVENTI

Dal comitato, intanto, fanno sapere che nella giornata di ieri era fissato l'inizio dei lavori per la realizzazione della rete fognaria nell'area. La data era stata fissata in occasione dei due incontri ravvicinati svoltisi nel mese di giugno tra i rappresentanti dei vertici regionali di Acer, l'assessora comunale Chiusolo e il legale che rappresenta i condomini. In via Saragat, però, non è stato aperto alcun cantiere. La speranza dei residenti, adesso, è che si tratti solo di un banale ritardo di qualche giorno legato a problemi logistici e che non venga disatteso quanto stabilito. «Saremo vigili su questo aspetto», hanno detto i componenti del comitato di quartiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INIZIATIVA

Antonio Martone

Dopo l'inedita idea delle pulizie «fai da te» per rigenerare strade e aiuole del quartiere, gli abitanti di via Saragat hanno coniato anche la «prima festa di piazza autogestita». Il coordinamento e la regia della manifestazione, che ha riscosso un grosso successo di partecipanti, diversi dei quali provenienti anche da altre zone del capoluogo, nonostante la concomitanza di Città Spettacolo, sono stati messi in campo dal comitato di quartiere, ma hanno collaborato tutti i residenti.

LA MISSION

«Qualcosa di unico e commovente» dice il presidente del comitato Pietro Aquino, «con un gruppo di donne che si sono cimentate come cuoche e cameriere, tra grossi sacrifici e superlavoro, mentre altri hanno curato la logistica e l'organizzazione. È stato allestito un ricco programma. Il vero senso di quest'iniziativa» continua, «oltre a socializzare e cercare di restare uniti, è lanciare un ennesimo richiamo alla città. Dimostrare e confermare che siamo vivi, attivi, sensibili e vogliosi di migliorare il livello di vita a dispetto di problemi per la cui risoluzione

Via Saragat, festa autogestita Il comitato: «Attivi e sensibili»



ci battiamo da anni. Chiarisco infine che la concomitanza con la storica rassegna "Città Spettacolo" non è stata voluta né era in segno di protesta». «In effetti» precisa Vincenzo Iorio, «oltre alla de-

gustazione di varie prelibatezze, c'è stato spazio anche per musica e balli grazie alla collaborazione della scuola di Carmela Varrichio. Siamo stati in tanti, dunque, a vivere una serata all'inse-

gna della spensieratezza e della festa, nel corso della quale ognuno ha partecipato attivamente con la propria presenza ed è stato anche protagonista con piccoli contributi economici». Al di là del discorso ricreativo, restano le aspettative della folta comunità del quartiere San Pio-via Saragat, con lo stesso presidente e il direttivo del comitato che hanno già preannunciato, nei prossimi giorni, la richiesta di un nuovo incontro ufficiale con i rappresentanti della giunta Mastella per reiterare l'attuazione di quelle che sono le varie istanze avanzate già in passato e soprattutto per cercare di creare un rapporto di collaborazione reciproca.

Un'iniziativa, quest'ultima, che è stata annunciata anche nel corso della festa di piazza andata in scena nelle scorse ore. «Tra i punti salienti» evidenzia Aquino «c'è innanzitutto quello della segnetica stradale inesistente, che è necessaria per migliorare la sicurezza. Inoltre, per quanto attiene l'igiene e il decoro urbano, insi-

pa.bo.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La città, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1725349612 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LA SCUOLA

Antonio Martone

Anche per il nuovo anno scolastico, nel Sannio la popolazione degli studenti sarà in calo. Un'emorragia lenta e continua. Secondo il portale unico dei dati relativi al mondo della scuola, gli iscritti per l'anno scolastico 2024-25 saranno, in tutto il Sannio e per tutte le scuole, 33.474. Ben 1.009 in meno rispetto alla stagione andata in archivio, con una contrazione che supera il 3%. Un trend, quello della «fuga» dalle aule, in crescita rispetto al 2023/24, dove gli alunni iscritti alla vigilia dell'inizio delle lezioni erano stati 34.483 e il calo era stato «solo» dell'1,5% rispetto al precedente anno scolastico. Adesso resta da capire se questo trend resti in un certo senso isolato oppure se, nei prossimi anni, si assisterà a percentuali sempre più alte. Per completare il raffronto nell'arco dell'ultimo triennio, nell'anno scolastico 2022-2023 gli iscritti furono 34.986. Per la nuova annata, dunque, si registra un decremento di ben 1.512 studenti con un -4,5% che rappresenta un dato piuttosto elevato e allarmante. Alla vigilia dello scorso anno scolastico, invece, la contrazione del numero di frequentanti rispetto appunto al 2022/23 era stata di 503 unità, quindi nettamente inferiore rispetto ai dati attuali.

I NODI

Più che di fuga dalla scuola, appare un problema principalmente legato alla mancanza di giovani. La percentuale sarebbe stata ancora più preoccupante senza l'integrazione annuale dei figli degli immigrati regolari che si iscrivono alla primaria o alla scuola dell'infanzia, sia nel capoluogo che nei vari centri della provincia. Il vero flop si registra in particolare modo nei paesi. Una situazione che, di fatto, ha indotto il Ministero a ridurre ulteriormente le direzioni didattiche esistenti, attuando una serie di accorpamenti.

«Una contrazione - sottolinea

IL SINDACALISTA LA MEDICA: «EFFETTI NEGATIVI ANCHE PER I DOCENTI CHE INTENDONO AVVICINARSI»

Incubo fuga dalle aule iscrizioni ancora in calo

► Per il nuovo anno 33.474 studenti la contrazione supera il 3 per cento

► La prima campanella suonerà giovedì 12 ma alcuni istituti partiranno martedì 10

il sindacalista Giacomo La Medica - che ha generato negli ultimi anni effetti negativi anche sulla classe dei docenti, in particolare quelli residenti nel Sannio che lavorano fuori regione e hanno presentato regolare richiesta di avvicinamento nella loro provincia. La disponibilità, al di là di quelli che sono andati in pensione per limiti di età, si è ridotta sensibilmente, tanto che le liste per assegnazioni provvisorie, temporanee o altre leggi in materia hanno evidenziato un altissimo numero di esclusi nonostante gli alti punteggi di merito acquisiti, che fino ad alcuni anni fa avrebbero consentito di



tornare, anche se solo provvisoriamente. Ciò perché ci sono sempre meno alunni e classi».

LE TAPPE

Nel frattempo è ormai chiaro che la campanella per il primo giorno di scuola, almeno a Benevento, non suonerà per tutti la mattina di giovedì 12, data fissata dalla Regione Campania. Alcuni istituti, infatti, hanno deciso di anticipare l'inizio delle lezioni di due giorni, quindi martedì 10, come nel caso della direzione didattica «Pascoli-Mazzini», con l'obiettivo di «recuperare» le giornate che saranno commutate in festa in occasione del lungo ponte previsto tra fine aprile e inizio maggio 2025, che comprenderà le ricorrenze dell'anniversario della liberazione il 25, Pasqua e festa dei lavoratori, con durata leggermente inferiore solo alle vacanze natalizie. In ogni caso, al di là di queste modifiche, le preoccupazioni che aleggiano tra dirigenti, docenti e famiglie restano legate alle condizioni climatiche, nel caso in cui dovesse perdurare il grande caldo, e ai problemi legati all'erogazione idrica in città e in diversi centri della provincia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monopattini e bici elettriche svolta con il «free floating»

LA MOBILITÀ

Dopo circa due anni condizionati dalla sfortunata parentesi di Reby Italia prima e poi dalla misteriosa rinuncia della Ridemovi alla gestione del servizio monopattini e bici elettriche in città, questi ultimi torneranno a breve in circolazione con il sistema di free floating, come già avviene per il car sharing. Finalmente, dunque, è arrivata la svolta, auspicata in particolare da giovani e bambini. Due aziende specializzate del settore hanno risposto alla nuova manifestazione d'interesse avviata con urgenza lo scorso maggio dal settore mobilità del Comune, dopo che la precedente era andata deserta.

GLI STEP

La commissione giudicatrice presieduta da Maurizio Perlingieri, dirigente del Terzo settore

ambiente e composta dal responsabile servizio ambiente Luigi Giordano, dal rup della procedura Sergio Bellone e dalla segretaria Maria Cheche, dovrà individuare la società aggiudicataria in base ai requisiti. Presto sarà ultimata la valutazione delle due proposte. A concorrere sono la Helbiz Italia srl, con sede a Milano, che opera già in diverse metropoli della penisola, e un'associazione di imprese costituita da Gestioni e servizi srl e Mobility hub srl con sede a Roma. L'obiettivo è ricominciare a offrire il servizio in tempi brevi,

DUE AZIENDE SPECIALIZZATE HANNO RISPOSTO ALLA NUOVA MANIFESTAZIONE D'INTERESSE

quasi certamente entro la fine di quest'anno. La dotazione iniziale prevista è di circa 200 monopattini e 80 biciclette introducibili sul territorio, ferma restando la facoltà da parte del gestore di incrementare nei mesi successivi il numero dei mezzi a disposizione dell'utenza anche in base all'utilizzo. La durata temporale del servizio è stata fissata in 2 anni, eventualmente rinnovabile per altri 2. Quanto ai costi, è stato stabilito che il servizio offra la possibilità di utilizzo dei dispositivi per una tariffazione a tempo, oppure per una singola giornata, o ancora in abbonamento mensile. Per utilizzare monopattini e bici occorrerà aver compiuto almeno 14 anni. Come già accaduto nella scorsa gara, il Comune ha già previsto diverse limitazioni alle zone d'uso dei monopattini. Restrizioni in linea con le previsioni normative nazionali e regionali e legate alle zone dove la pavimentazione non risulta idonea alla loro circolazione. Numerose le strade sia del centro che della periferia o dei vari quartieri per le quali persiste il divieto. Tra queste corso Garibaldi e traverse, a partire dall'incrocio con via San Gaetano, corso Vittorio Emanuele, via Pasquali, via Mattei, corso Dante, via Episcopo, via San Gaetano, via Annunziata, via Traiano, via San Pasquale, via Vanvitelli, piazza Roma,



zazione non risulta idonea alla loro circolazione. Numerose le strade sia del centro che della periferia o dei vari quartieri per le quali persiste il divieto. Tra queste corso Garibaldi e traverse, a partire dall'incrocio con via San Gaetano, corso Vittorio Emanuele, via Pasquali, via Mattei, corso Dante, via Episcopo, via San Gaetano, via Annunziata, via Traiano, via San Pasquale, via Vanvitelli, piazza Roma,

piazza Guerrazzi e altre 40 strade, tra cui tutte le extraurbane dove non è presente una pista ciclabile. Le zone escluse sono viale Mellusi, viale Atlantici, via Delcogliano, via Moro, via dei Mulini, viale Principe di Napoli, via Napoli, via Gaetano Rummo, via Torre della Catena. «Abbiamo voltato pagina», rilancia l'assessore Attilio Cappa.

ant.mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondo per i Comuni «marginali» Sannio destinatario di 7 milioni

IL QUADRO

Domenico Zampelli

Fondo per i Comuni marginali del Sud, sorriderono i 40 Comuni sanniti destinatari di un importo complessivo che sfiora i 7 milioni di euro ma è un sorriso amaro, perché oltre la metà della provincia entra nell'elenco dell'Italia fortemente svantaggiata. Obiettivo del Fondo è quello di sostenere lo sviluppo economico e la coesione sociale nelle aree svantaggiate, mettendo a disposizione somme da utilizzare per l'adeguamento di immobili appartenenti al patrimonio comunale da concedere in comodato d'uso gratuito a persone fisiche o giuridiche, oppure per la concessione di contributi per l'avvio di attività commerciali, artigianali e

agricole oppure ancora per contributi in favore di coloro che trasferiscono la propria residenza e dimora abituale, a titolo di concorso per le spese di acquisto e di ristrutturazione di immobili da destinare ad abitazione principale nel limite di 5.000 euro a beneficiario. In questi Comuni è inoltre possibile ottenere immobili pubblici appartenenti al patrimonio disponibile, sempre in comodato d'uso gratuito, da poter adibire ad abitazione principale.

OLTRE LA METÀ DELLA PROVINCIA ENTRA NELL'ELENCO DELL'ITALIA FORTEMENTE SVANTAGGIATA

Il recente decreto «Coesione», che mira proprio a sostenere lo sviluppo economico e la coesione sociale nelle aree svantaggiate, ha introdotto una nuova scadenza per l'utilizzo dei contributi assegnati ai Comuni marginali, posticipandola al 31 dicembre 2025. Ci sarà più tempo, quindi, per i 1.187 Comuni italiani interessati per l'utilizzo di fondi, che altrimenti dovranno essere restituiti.

I DATI

La quota sannita sfiora i 7 milioni di euro. Nell'elenco Apice (146.988 euro), Baselice (167.819), Bonea (91.691), Buonabergo (121.101), Campolattaro (95.042), Casalduni (123.643), Castelfranco in Miscano (127.141), Castelragone (149.098), Castelpetro (121.234), Castelvetro in Val Fortore (242.879), Cerreto

Sannita (149.765), Circello (180.091), Colle Sannita (225.335), Cusano Mutri (151.861), Faicchio (135.179), Follonica (105.914), Fragneto Abate (106.389), Fragneto Monforte (137.677), Frasso Telesino (167.305), Ginestra degli Schiavoni (119.149), Guardia Sanframondi (195.304), Moiano (109.767), Montefalcone Val Fortore (164.984), Morcone (320.087), Paduli (166.970), Pago Veiano (140.721), Pietraroja (107.445), Pietrelcina (100.153), Pontelandolfo (229.196), San Bartolomeo in Galdo (274.030), San Giorgio la Molara (171.566), San Leucio del Sannio (108.301), San Lorenzo Maggiore (125.174), San Marco dei Cavoti (154.207), Sant'Agata de' Goti (216.056), Sant'Arcangelo Trimonte (103.842), Sassano (89.221), Tocco Caudio (109.826) e Vitulano (129.270).



Tutti Comuni che rispondono a una serie di requisiti per cui vengono definiti «svantaggiati». Ma quando una realtà territoriale può essere definita in questo modo? Bisogna essere innanzitutto esposti al rischio di spopolamento: il tasso di crescita della popolazione deve essere negativo sia nel lungo che nel breve periodo. È inoltre necessario che ci sia un elevato indice isvm (che misura la vulnerabilità sociale e materiale) e infine avere un livello di redditi della popolazione residente particolarmente basso.

Caratteristiche presenti in molti centri sanniti. Incidono la presenza di genitori single con figli, di giovani che non studiano e non lavorano, di famiglie numerose e in abitazioni sovraffollate, di anziani soli, di persone senza titolo di studio. In provincia tutti i Comuni passano dal rischio medio al rischio alto. Ma non basta. Il beneficio previsto dalla legge vede quali destinatari i Comuni che possiedono contemporaneamente tutti e tre i requisiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

segue dalla prima pagina

Marco Fortis

Si tratta di quei Paesi i cui politici e commissari europei sono soliti esprimere ripetute reprimende al nostro Paese e alla nostra economia, mentre da noi avrebbero anche parecchio da imparare. I dati dell'Eurostat sono chiari: nella disoccupazione la Svezia è all'8,3%, la Finlandia all'8,4%, l'Estonia al 7,5%, la Lettonia al 6,9% e la Lituania all'8%.

L'Italia è anche, tra i più grandi Paesi del Mediterraneo, l'unico assieme al Portogallo a presentare un tasso di disoccupazione sotto il 7%, essendo il Portogallo al 6,2%, la Francia al 7,5%, la Grecia al 9,9% e la "lodeatissima" Spagna all'11,5%.

L'EUREOZONA

Nel confronto tra i tre big dell'Euroarea, in un anno, da luglio 2023 a luglio 2024, i disoccupati in Italia sono calati di 333 mila unità, mentre sono cresciuti di 209 mila unità in Germania e di 59 mila unità in Francia.

Intanto il PIL italiano nel secondo trimestre 2024 è cresciuto dello 0,2%, il PIL francese del secondo trimestre di quest'anno è stato rivisto al ribasso da +0,3% a +0,2%, mentre è stato confermato il calo dello 0,1% della Germania della prima stima. L'Italia, dunque, rimane il grande Paese dell'Euroarea cresciuto di più rispetto all'ultimo trimestre 2019 antecedente lo scoppio della pandemia.

Intanto l'Organizzazione Mondiale del Commercio (meglio nota come WTO), ha ufficializzato che nel primo semestre del 2024 l'export italiano, pari a 341,5 miliardi di dollari, è risultato superiore a quello del Giappone, pari a 338,3 miliardi: un sorpasso che avevamo già anticipato nei giorni scorsi sulla base delle prime stime preliminari in euro.

Tutti questi dati indicano con chiarezza che l'economia italiana, pur in un contesto di debolezza della dinamica mondiale e soprattutto europea, sta evidenziando capacità di resistenza e reazione che erano del tutto immaginabili anche soltanto un paio di lustri fa. La stagione delle riforme e del cambia-

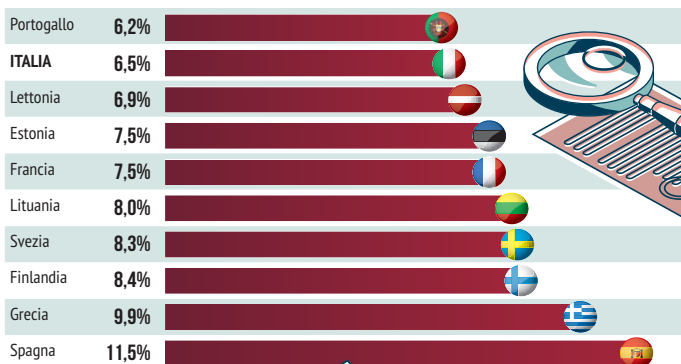
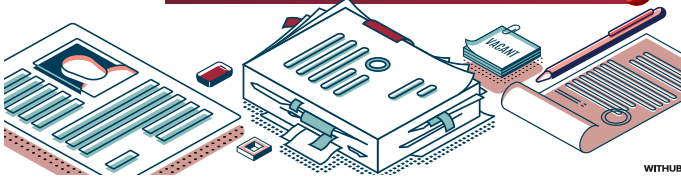
IN ITALIA A LUGLIO 333MILA SENZA LAVORO IN MENO MENTRE SONO CRESCIUTI IN GERMANIA E IN FRANCIA

Italia, meno disoccupati di Francia e Scandinavia

► Il percorso delle riforme ha fatto bene all'economia italiana, che sta evidenziando capacità inimmaginabili, e dimostra che non ha senso pagare alti interessi sul debito

TASSO DI DISOCCUPAZIONE

A LUGLIO 2024



mento che ha caratterizzato gli ultimi dieci anni ha generato progressi competitivi e più crescita. Una stagione iniziata con i governi Renzi, che avviò tra l'altro il Piano Industria 4.0, e Gentiloni. Ci fu, con questi governi, la ripresa post austerità e il debito/PIL, con il contributo di Pier Carlo Padoa-Schioppa, fu finalmente stabilizzato dopo un quinquennio di aumenti ininterrotti. C'è stata poi l'azione del governo Draghi, che ha assicurato ulteriormente la Commissione Europea e i mercati e che ci ha portato fuori dalla pandemia avviando il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Infine, l'Italia sta oggi sperimentando in concreto il combinato di riforme e investimenti che costituiscono la sfida da vincere dello stesso PNRR. Tutti sforzi e risultati che meriterebbero più riconoscimenti sia da parte delle agenzie di rating e dei mercati finanziari sia da parte della stessa Commissione europea.

GLI INTERESSI

Non ha alcun senso che l'Italia, a causa di uno spread immeritato, paghi ogni anno più interessi sul debito di Germania e Francia insieme, mentre ha un debito estero su PIL tra i più

bassi dell'Eurozona e una posizione netta sull'estero positiva per oltre 150 miliardi l'anno.

L'abitudine di "bacchettare" l'Italia anche quando dovrebbe invece essere lodata e incoraggiata per il suo impegno è, d'altronde, dura a morire a Bruxelles. È vero che il nostro rapporto debito/PIL resta elevato ma è quello cresciuto decisamente di meno tra i grandi Paesi del G7 rispetto ai valori pre-pandemici.

È altresì significativo che l'attuale nostro minimo del tasso di disoccupazione somigli ai valori minimi del Governo Prodi II, che con il contributo di Tommaso Padoa-Schioppa, ebbe anche il merito di portare il rapporto debito/PIL dell'Italia al 103,9 nel 2007, il valore più basso dai tempi della grande crisi del nostro debito degli anni '90. Ciò nonostante, anche allora, il Commissario europeo agli affari economici e monetari Joaquín Almunia strigliò secondo il consueto e ritratto copione l'Italia, esprimendo critiche immeritate che Romano Prodi ripeté al mittente, facendo benissimo.

Pretendere valutazioni più obiettive sui nostri conti e sulla nostra economia dall'Europa non significa essere contro l'Europa bensì pretendere, specie in questo momento, risultati alla mano, più rispetto per la importante stagione delle riforme imboccata dal nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ABITUDINE DI BACCHETTARE L'ITALIA NELL'UE CHE HA INVECE POSIZIONI FINANZIARIE NETTE POSITIVE

Pil, confermata la crescita dello 0,2% Molto bene i servizi, frena l'industria

TRIMESTRE

ROMA L'Istat conferma le stime preliminari di crescita del Pil nel secondo trimestre del 2024 l'incremento è stato dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e dello 0,9% nel confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente. Dai servizi arriva un contributo positivo dello 0,4%, mentre segnano un calo del valore aggiunto l'agricoltura (-1,7%) e l'industria (-0,8%). In crescita poi il comparto delle costruzioni, (+0,6%), quello del commercio, riparazione di veicoli, trasporto, magazzinaggio, alloggio e ristorazione (+0,5%), quello dei servizi di informazio-

ne e comunicazioni (+0,6%), delle attività finanziarie e assicurative (+0,2%), delle attività immobiliari (+0,8%), del comparto dell'amministrazione pubblica, difesa, istruzione e sanità (+0,1%), e quello delle attività artistiche, di intrattenimento e degli altri servizi (+0,1%). «Stazionario» infine il valore aggiunto

IL GOVERNO: «DATI POSITIVI, L'ITALIA STA ANDANDO MEGLIO DI ALTRE NAZIONI EUROPEE»

delle attività professionali.

Confrontando l'andamento dell'Italia con le altre principali economie, si registra che nel secondo trimestre il Pil è cresciuto di più su base trimestrale negli Stati Uniti (+0,7%) e Francia (+0,3%), mentre ha fatto peggio Germania (-0,1%). Nel complesso ha fatto meglio dell'economia tricolore anche, il Pil dei Paesi dell'area euro (+0,3%) rispetto al trimestre precedente, anche se su base annua l'incremento è stato inferiore a quello della Penisola, +0,6%.

«La revisione dei dati sul Pil conferma che l'economia italiana ha continuato a espandersi nel secondo trimestre, anche se a un ritmo leggermente inferiore

rispetto al primo», commenta Paolo Pizzoli, senior economist di Ing. «L'effettiva attuazione della parte di investimenti del piano di ripresa rimane quindi cruciale nel determinare il ritmo di crescita» dei prossimi mesi prosegue l'economista. «Il nostro scenario di base - conclude - rimane quello di un'espansione dell'economia italiana dello 0,9% nel 2024».

LA DOMANDA

La crescita acquisita per il 2024 risulta finora dello 0,6% a fronte della stima dello 0,7% fornita a fine luglio. L'Istat precisa poi che, rispetto al trimestre precedente, «le componenti della domanda interna registrano una

stazionarietà dei consumi finali nazionali e una lieve crescita degli investimenti fissi lordi pari allo 0,3%. Sia le importazioni sia le esportazioni sono in calo, rispettivamente dello 0,6% e dell'1,5%».

«L'Italia sta crescendo più di altre nazioni europee, nonostante il rallentamento dell'economia mondiale e la delicata situazione internazionale - sottolinea la premier, Giorgia Meloni - I dati macroeconomici - dal Pil all'occupazione, dall'export agli investimenti - sono positivi e rappresentano un segnale di grande fiducia. Proprio in questi giorni arriva il dato Istat del tasso di disoccupazione più basso dal 2008: 6,5%. Le scelte serie che abbiamo fatto, insieme alla centralità e all'autorevolezza dimostrata a livello internazionale, stanno contribuendo al buon andamento della nostra economia».

j.o.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VEDINAPOLI
D'ESTATE E POI TORNÌ

FESTE PATRONALI

DA GIUGNO A OTTOBRE

COMUNE DI NAPOLI
Assessorato al Turismo e alle Attività Produttive

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Primo piano | Le emergenze

L'intervento è di quelli poderosi: evacuare 286mila abitanti in 72 ore. È l'obiettivo del «Piano di allontanamento comunale per il rischio vulcanico nei Campi Flegrei», presentato in Commissione Infrastrutture del Consiglio comunale — presieduta dal socialdemocratico Nino Simeone — che sarà sottoposto all'esame dell'aula nella seduta di domani 4 settembre. Il Piano disciplina l'evacuazione dei 286mila abitanti della «zona rossa» ricadente nel territorio comunale di Napoli: una zona molto vasta che comprende i quartieri Bagnoli, Fuorigrotta, Pianura, Soccavo e Posillipo e, solo parzialmente, nei quartieri



Il bradisismo
Una delle tante notti insonni trascorse nei Campi flegrei a causa del bradisismo con la popolazione che più volte ha dormito fuori casa a causa delle scosse che si ripetono nella zona

Campi Flegrei, Piano per la zona rossa 286mila persone da evacuare in 72 ore

L'assessore Cosenza illustra le decisioni in commissione. Il presidente Simeone: informiamo i cittadini

Chiaiano, Arenella, Vomero, Chiaia, San Ferdinando e Montecalvario.

Le operazioni

Il Piano di evacuazione è stato presentato dall'assessore alle Infrastrutture e ai Trasporti, Edoardo Cosenza, che comunque ha messo subito le cose in chiaro per evitare allarmismi: «Attualmente non c'è alcun rischio significativo di eruzione — ha detto Cosenza —. I Campi Flegrei sono un'area vulcanica che offre una serie di fenomeni naturali, quello più comune è il bradisismo ma raramente il bradisismo diventa un'eruzione. L'ultima eruzione è avvenuta nel 1538, l'ultima eruzione catastrofica risale a 15mila anni fa. Al momento non c'è alcun rischio di eruzione, siamo in fase di attenzione». L'operazione di allontanamento scatterebbe per un napoletano residente su tre, ma «solo in caso di allarme rosso» che determinerebbe l'evacuazione di circa 500mila persone dai comuni dei Campi Flegrei,

286mila di queste residenti a Napoli. Su queste ultime si concentra il Piano comunale, che disciplina sia l'allontanamento autonomo sia l'allontanamento assistito.

Le destinazioni

Nel caso, la movimentazione dei residenti avverrà in 48 ore. Il Piano individua i gate di accesso alla rete stradale e nel porto di Napoli, quest'ultimo servirà al trasferimento dei residenti di Posillipo i quali, a bordo di navi, partiranno dalla Stazione Marittima per la Sardegna, regione

«gemellata» con il quartiere. I residenti di Fuorigrotta si muoveranno via Tangenziale verso ovest, quelli degli altri quartieri sempre via Tangenziale ma verso est in direzione della A1 e delle rispettive regioni gemellate. I soli residenti di Chiaia si recheranno verso il gate di via Marina per poi proseguire fino a Salerno, dove si imbarcheranno per la Sicilia. Il Piano comunale di Napoli riguarda anche i residenti del comune di Pozzuoli nelle aree Pisciarelli e in parte del lungomare, che raggiungeranno la stazione centrale

di piazza Garibaldi per poi raggiungere la Lombardia in treno.

I flussi di auto

Nel corso dei lavori di elaborazione del Piano è stata verificata la compatibilità dei flussi di auto private previsti con l'infrastruttura a disposizione, in particolare la Tangenziale di Napoli, con esito positivo. All'interno della città saranno realizzate le aree di attesa dalle quali, per chi non utilizzerà l'auto privata, partiranno autobus e navette che condurranno i cittadini ai ga-

te dai quali poi si lascerà il territorio comunale. «In consiglio comunale approveremo questo provvedimento fondamentale per affrontare un'eventuale emergenza sismica — spiega Simeone —. Dopodiché, tutti al lavoro per mettere in piedi una seria campagna di comunicazione che porti nelle case dei napoletani tutte le notizie utili per consentire di conoscere quale comportamento avere, in caso di emergenza». Ed ancora: «Faremo — dice il presidente della Commissione Infrastrutture e Protezione civile

— preparare una brochure sintetica per dare ai nostri ragazzi, nelle scuole, tutte le informazioni che verranno poi trasferite alle proprie famiglie. Una seria collaborazione tra Protezione civile, Amministrazione e cittadini. Altre strade non ce ne sono. E il sindaco è assolutamente d'accordo su questa linea di condotta».

La proposta del bonus

Intanto, il Movimento Cinquestelle propone un «SuperSisma bonus». È l'iniziativa del deputato flegreo Antonio caso che interviene dopo «la trasmissione Presa Diretta di Riccardo Iacona» che è tornata a parlare dei Campi Flegrei «e della necessità di mettere in sicurezza gli edifici pubblici e privati». «Come M5s — dice Caso — abbiamo a più riprese proposto di attivare il SuperSisma bonus rafforzato per i fabbricati privati, come fatto per i comuni terremotati del centro Italia, ma da governo e maggioranza sono arrivati sempre e solo dei no, senza alcuna soluzione alternativa. Intanto qui si è ancora in attesa del Decreto, previsto entro il 1 settembre nel Dl Ricostruzione, che definisce nel dettaglio le modalità per richiedere il contributo per ristrutturare le case inagibili. Musumeci è ancora in vacanza? Ci sono più di mille sfollati che vorrebbero tornare nelle proprie case».

Paolo Cuozzo
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritrovato in un laghetto a valle il corpo dell'anziana dispersa Si cerca ancora quello del figlio

San Felice a Cancelli, si continua a scavare dopo la frana

È stato ritrovato a tre chilometri dai rottami dell'Apecar, a valle, il corpo di Agnese Milanese, la donna di 74 anni dispersa in seguito alla frana che si è verificata a San Felice a Cancelli il 27 agosto scorso. Ancora senza esito, invece, le ricerche del figlio, Giuseppe Guadagnino, di 42 anni, che vanno avanti ormai da oltre cinque giorni. E continua anche il lavoro degli inquirenti: la Procura di Santa Maria Capua Vetere ha aperto un fascicolo per disastro colposo.

La tragedia

Sorpresi dal maltempo in un loro terreno, madre e figlio stavano rientrando, ma l'Apecar sul quale viaggiavano fu travolto da un'ondata di fango e trascinato per centinaia di

metri nella frazione collinare di Talanico. Entrambi furono sbalzati fuori dal veicolo. A seguito del ritrovamento del corpo della donna, la Regione Campania ha espresso cordoglio ai familiari e ha dato notizia di uno stanziamento di 1 milione di euro per i primi interventi di somma urgenza a favore dei Comuni di San Felice a Cancelli, Arienzo, Baiano e Mugnano del Cardinale,



«necessari a ripristinare il corretto deflusso delle acque e alla pulizia dei centri abitati invasi dal fango». In particolare, «490mila euro serviranno ad assicurare un primo intervento urgente nella vasca in località Staglio nel comune di San Felice a Cancelli per prevenire ulteriori allagamenti nelle aree urbane, oltre che a ripulire le strade».

Nel laghetto

Il corpo della donna è stato ritrovato nel laghetto dell'ex cava Giglio. Madre e figlio, il 27 agosto scorso, avevano raccolto le noci nel loro terreno alle pendici della collina che sovrasta la frazione, quando furono sorpresi dal violento nubifragio che ha provocato la colata di fango; Agnese e il fi-

glio tentarono di sfuggire alla furia delle acque a bordo del loro Apecar, ma non riuscirono ad arrivare a casa, perché furono travolti dalla frana.

Le difficili ricerche

In questi giorni i vigili del fuoco di Caserta hanno concentrato le loro ricerche proprio nell'invaso dell'ex cava Giglio, posto a valle della frazione di Talanico, ultimo specchio d'acqua possibile dove il corpo, trascinato dalle acque, poteva essere finito. Il corpo è riaffiorato in superficie dal fondo del lago dell'ex cava dopo le numerose attività svolte dai vigili del fuoco con gommoni, sommozzatori e altri apparecchi.

Chiara Marasca
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cambio di paradigma, gli investimenti

(C) Ced Digital e Servizi | 1725349951 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Ricerca e sviluppo: 470 milioni al Sud Via alle domande

►L'annuncio del ministro Urso: le imprese potranno compilare le richieste online tra i 3 e i 20 milioni al Mediocredito Centrale

L'ANNUNCIO

Nando Santonastaso

Ci sono 470 milioni di risorse pubbliche per spingere le imprese del Mezzogiorno a investire decisamente in Ricerca e Sviluppo, una delle chiavi strategiche per la crescita non ancora pienamente diffusa al Sud. Ha un peso rilevante l'annuncio fatto ieri dal ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, con il via libera allo sportello online per l'accesso agli incentivi destinati, appunto, ai progetti di ricerca e sviluppo sperimentale per le sole imprese meridionali. È un cambio di passo atteso e indispensabile considerato, ad esempio, che la Campania, prima regione del Sud in questa classifica con 1,47 miliardi di investimenti nel 2023 sostenuti anche dalla Regione e 14.799 ricercatori (fonte Ambrosetti), è solo la settima in Italia. C'è bisogno, dunque, che anche il Mezzogiorno faccia la sua parte e aiuti il Paese a destinare alla spesa in R&S più del 3,3% attuale che la colloca a metà classifica.

LA SCELTA DEL GOVERNO DI FINANZIARE GRANDI PROGETTI PER RECUPERARE IL GAP INNOVAZIONE

ca a livello europeo e comunque al di sotto della media dei Paesi EU. La nuova opportunità, prevista già dal decreto del settembre 2023 ma di fatto mai concretizzata prima d'ora, strizza l'occhio soprattutto al sistema delle Piccole e medie imprese che al Sud hanno un'incidenza enorme sul piano numerico rispetto al totale delle aziende presenti. Tocca a loro, con incentivi decisamente favorevoli, contribuire a far salire di giri il motore della crescita che al Sud, come ormai è chiaramente documentato, sta salendo di colpi. Finora, infatti, sono state soprattutto le università a garantire la spinta maggiore, avendo tra l'altro superato meglio le conseguenze del Covid molto meglio del privato (l'Istat documenta che solo nel 2023 è stato recuperato quasi interamente il gap di quest'ultimo settore rispetto alla spesa del 2019). Eppure, l'incidenza di spesa delle medie e grandi aziende, come quelle del settore farmaceutico (primo anche al Sud per investimenti e spesa in R&S) ha ribadito che il Sud resta un terreno molto fertile. Lo conferma proprio la strategia tra le università meridionali e le filiere più avanzate dell'industria del territorio, come nel caso dell'aeronautica e dell'aerospazio con i distretti campani e pugliesi ormai stabilmente ai vertici nazionali.



Il ministro al Made in Italy Adolfo Urso

INVESTIMENTI INGENTI

Di sicuro la scelta del Mimit è molto chiara. Non più piccoli investimenti ma risorse per progetti importanti, tra i 3 e i 20 milioni di euro per la precisione, tali cioè da determinare le condizioni per la svolta accennata in precedenza. Una novità anche questa che si riallaccia all'obiettivo più generale in chiave Sud di spendere e spendere bene tutte le risorse disponibili, chiamando l'impresa anche di piccole dimensioni ad uno sforzo non più rinviabile. A supporto di questa linea c'è il fatto che

al Sud, come documentato da Srm e da Cribis, la crescita delle Pmi innovative è stata superiore in percentuale alla media nazionale e che anche sul versante delle Start up la voce del Sud continua a farsi sentire piuttosto

FINANZIAMENTI AGEVOLATI PER IL 50% ALLE GRANDI IMPRESE E PER IL 40% DESTINATI ALLE PMI

sto bene (la Campania è tra le prime quattro regioni d'Italia).

LA FASE OPERATIVA

Si apre dunque una fase operativa di grande interesse. Dalle ore 10 del 10 settembre prossimo «le imprese di qualsiasi dimensione localizzate nelle regioni meridionali, che esercitano attività industriali, agroindustriali, artigiane, di servizi all'industria e di ricerca, potranno presentare, anche in forma congiunta, le domande di agevolazione per i progetti riguardanti attività di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale», d'importo compreso, come detto, tra 3 e 20 milioni di euro. Dei 470 milioni dell'intervento, attivato nell'ambito del Fondo per la crescita sostenibile, 328 milioni sono previsti per la concessione di finanziamenti agevolati e 145 milioni per i contributi diretti alla spesa. Com'era già stato disposto dal decreto direttoriale 4 luglio 2024 del ministero delle Imprese e del Made in Italy, le istanze per l'accesso agli incentivi possono essere precompilate già subito (da ieri, per la precisione) tramite lo sportello online di Mediocredito Centrale, gestore della misura per conto del ministero. L'apertura della procedura agevolativa prevede il concorso di Cassa Depositi e Prestiti e delle banche finanziatrici convenzionate aderenti all'ABI. I finanziamenti agevolati sono concessi per una percentuale massi-



ma del 50% delle spese e dei costi ammissibili per le grandi imprese e del 40% per le piccole e medie. Invece gli incentivi concessi nella forma del contributo diretto alla spesa sono articolati sulla base della dimensione dell'impresa proponente: 30% per le piccole imprese, 25% per le medie imprese, 15% per le grandi imprese.

Investire in Ricerca e Sviluppo vuol dire proporre progetti che prevedano attività di ricerca

industriale e sviluppo sperimentale che facciano utilizzo di tecnologie abilitanti fondamentali (KETs). In particolare, parliamo di nanotecnologia e materiali avanzati, fotonica e micro/nano elettronica, sistemi avanzati di produzione, tecnologie delle scienze della vita, intelligenza artificiale, connessione e sicurezza digitale. Tutti settori nei quali il Sud è già presente sia pure con dimensioni di investimento ancora inferiori rispetto

Nel tecnopolo dell'ex Olivetti 5 laboratori certificano le pelli dei grandi brand della moda

LA STORIA

Ettore Mautone

Tecnologie, ambiente e sostenibilità, sviluppo e innovazione per la filiera della pelle e del cuoio in Italia: in pochi sanno che a Pozzuoli, nel tecnopolo della ex Olivetti, ha sede il più antico Ente di ricerca d'Italia in questo settore. Un patrimonio del Paese che opera da circa 140 anni al servizio dell'industria conciaria italiana e che ha come clienti i grandi brand della moda, dell'arredamento e dell'industria automobilistica. Un centro di formazione che collabora attivamente con le università della Campania con il coinvolgimento di tanti giovani laureati dando opportunità di lavoro qualificato. Parliamo della Stazione sperimentale per l'industria delle pelli e delle ma-

terie concianti (Ssip), istituito a Napoli come "Ente Pubblico" con Regio Decreto nel lontano 8 febbraio 1885. Nel 1999, col le norme per il riordino delle Stazioni sperimentali l'Ssip è stato convertito in "Ente pubblico economico" sottoposto alla vigilanza del Ministero delle Attività produttive. Dal 2015 è una società a responsabilità limitata di cui sono socie paritarie le tre Camere di commercio di Napoli, Toscana nord Ovest e Vicenza. Il Consiglio di amministrazione della Ssip è invece nomi-

A POZZUOLI LA SEDE CENTRALE DELLA STAZIONE Sperimentale PER L'INDUSTRIA CONCIARIA

nato su indicazione delle associazioni di categoria maggiormente rappresentative delle imprese che operano nel settore di competenza ed in particolare dall'UNIC (Unione Nazionale Industria Conciaria). La funzione pubblica è stata ulteriormente rafforzata con il recente riconoscimento del ruolo di Laboratorio accreditato per il controllo degli articoli in cuoio e pelle (stabilito per decreto nel 2020) e per il corretto utilizzo dei termini «cuoio, pelle e pelliccia». Una funzione certificatrice uni-

INDAGINI CHIMICHE E FISICHE: AL LAVORO RICERCATORI DI ATENEI E CENTRI PRIVATI



ca nel Paese.

IL DIRETTORE

«Abbiamo 23 dipendenti, per la maggior parte donne e molti giovani - avverte il direttore generale Edoardo Imperiale - qualificati tecnici, ricercatori, project manager, esperti di innovazione e trasferimento tecnologico, amministrativi, divulgatori e bibliotecari, laureati in ingegneria e scienze chimiche, in economia e giurisprudenza per la parte gestionale». La SSIP supporta dunque a 360

Uno dei laboratori della Stazione sperimentale, nel tondo il dg Edoardo Imperiale

gradi il settore conciario italiano oggi costituito da circa 1.200 imprese distribuite nei tre distretti di Arzignano, in provincia di Vicenza, Santa Croce sull'Arno, in provincia di Pisa ed a Solofra, in Irpinia, oltre che in provincia di Napoli. L'Industria conciaria Italiana del resto vanta stabili primati sia per l'elevato sviluppo tecnologico e qualitativo con circa 18.000 ad-

Primo Piano

La partita energetica

AZERBAIJAN, 124 SEGGI SU 125 AI FILOGOVERNATIVI
La quasi totalità dei seggi del Parlamento azeri sono stati ufficialmente assegnati a candidati del partito di

governo o suoi alleati dopo le legislative di domenica. Al partito "Yeni Azerbaijan" del presidente İlham Aliyev saranno assegnati 68 seggi su 125, altri 45 andranno a candidati formal-

mente indipendenti ma in realtà considerati vicini al governo, e 11 a nove partiti anch'essi ritenuti filogovernativi. L'opposizione ha ottenuto un solo seggio

Gas russo, corre l'export in Europa: al top dell'anno con l'appoggio turco

Energia. Nel primo semestre esportazioni in rialzo del 25% rispetto al 2023. Gazprom triplica l'utile netto nel periodo. Prende forma l'hub turco in vista della fine dei transiti in Ucraina di fine 2024: il ruolo di Azerbaijan, Ungheria e Bulgaria

Sissi Bellomo

Come l'araba fenice, anche Gazprom prova a risorgere dalle ceneri. Le esportazioni di gas russo in Europa sono in forte ripresa, non solo grazie alle vendite di Gnl, ma anche grazie a una ripresa dei flussi via gasdotto, saliti nel corso dell'estate ai massimi di quest'anno: un successo commerciale che lascia interdetti, dopo oltre due anni e mezzo di guerra in Ucraina, e che ha già contribuito a risolvere i conti della società vicina al Cremlino, il cui utile netto - è notizia della settimana scorsa - è addirittura più che triplicato nel primo semestre su base annua, a 1.043 miliardi di rubli (1,13 miliardi di dollari).

Le forniture di Gazprom all'Europa sono in effetti crollate di circa due terzi rispetto ai livelli di prima della guerra, ma non sembrano affatto vicine ad azzerarsi. Al contrario. In luglio - mentre i Paesi Ue riempivano gli stocaggi, fino a superare il 90% della capienza con due mesi di anticipo sugli obiettivi - dalla Russia sono arrivati via pipeline 2,52 miliardi di metri cubi di gas, secondo S&P Global Commodity Insights, l'11% in più rispetto a luglio del 2023, nel cuore di quello che era stato davvero un annus horribilis per Gazprom, segnato da un bilancio in rosso per quasi 7 miliardi di dollari.

La società russa starebbe offrendo sconti del 10% e più, con l'obiettivo di riconquistare quote di mercato nel Vecchio continente, stando a quanto riferisce Aura Sabados, analista di Icis. Ma soprattutto sta gettando le basi per garantire che il passaggio

storici e superiori a quelli via Ucraina, scesi da un paio d'anni intorno a 42 milioni di metri cubi al giorno e tuttora stabili nonostante gli ultimi sviluppi sul fronte bellico.

L'avanzata militare di Kiev, che è penetrata nella regione russa di Kursk, ha comportato per Gazprom la perdita del controllo della stazione di misurazione di Sudzha: l'unico snodo da cui le sue forniture possono ancora entrare in Ucraina (l'altro punto di accesso, Sokhranovka, nel Lugansk invaso da Mosca, è stato chiuso nel 2022 da Kiev). Motivo in più per spingere la società russa del gas ad accelerare soluzioni alternative.

La Turchia - da cui passa non solo il TurkStream, ma anche il Tanap, che si congiunge al Tap per portare fino in Italia il gas azeri - sembra ora pronta ad assumere a pieno titolo il ruolo di maggiore crocevia per le forniture di Gazprom. «La trasformazione in un hub è cominciata», ha annunciato il 20 agosto il ministro turco dell'Energia, Alparslan Bayraktar, anticipando che presto la compagnia statale Botas sarà in grado di esportare fino a 8 miliardi di metri cubi all'anno di "Turkish Blend", una miscela di gas di provenienza mista. Facile immaginare che la Russia, che soddisfa circa il 40% del fabbisogno del Paese (a sua volta intorno a 50 miliardi di Bcm l'anno), farà la parte del leone nel nuovo mix. Per raggiungere l'obiettivo, ha precisato Bayraktar, basta rafforzare la capacità di esportazione, oggi di 3,5 Bcm l'anno, con investimenti che «non implicano la costruzione di nuove pipeline».

Tasselli importanti nel quadro che si va delineando sono Ungheria e Bulgaria. Il governo di Budapest, sotto la guida di Viktor Orban, vicino al Cremlino, ha aumentato le importazioni di gas da Mosca siglando nel 2022 - quando la guerra in Ucraina era già iniziata - un nuovo contratto a condizioni di estremo favore e con volumi maggiori rispetto al passato. Spesso acquista da Gazprom anche forniture extra, che riscontra verso la Slovacchia, la Repubblica ceca, la Serbia. Venerdì scorso, 30 agosto, il ministro degli Esteri ungherese, Péter Szijjártó, si è recato a Mosca dove ha avuto un colloquio durato più di tre ore con il ceo di Gazprom Alexey Miller: non sono emersi dettagli, ma il ministro ha espresso «soddisfazione per la cooperazione energetica con la Russia». Ed è probabile che sul tavolo ci fosse proprio il tema di come agevolare ulteriormente il passaggio del gas russo verso i mercati europei.

Anche la Bulgaria è centro degli scenari energetici del futuro, oggetto di attenzioni da parte di Mosca e non solo. Bulgargaz ha già siglato con Botas un contratto per importare gas dalla Turchia, a condizioni così poco trasparenti da spingere l'Antitrust Ue ad aprire un'indagine. Il Paese gode di una posizione strategica, essendo non solo raggiunto dal TurkStream - che proprio qui si dirama verso i Balcani - ma anche collegato al Corridoio Sud del gas (di cui fanno parte Tanap e Tap) grazie all'Interconnector Grecia Bulgaria: un piccolo gasdotto, partecipato anche da Depa ed Edison, la cui capacità di trasporto sarà presto più che raddoppiata, da 3 a 5 Bcm. La decisione è stata confermata in agosto, in coerenza con il progetto Ue di un "Corridoio verticale del gas" (che dovrebbe aiutare l'Europa centrale ad emanciparsi da Gazprom), anche se sul mercato si è riscontrato uno scarso interesse: il market test vincolante ha deluso, forse anche «a causa del prezzo del gas russo via Turchia, significativamente più basso rispetto ai livelli europei», ha ammesso ICGB.



Il nodo energetico. Le nuove vie per l'arrivo del gas russo in Europa

Gas ed Europa



Fonte: elab. Il Sole 24 Ore

Mescolare forniture russe e altre di origine diversa non è difficile sfruttando le reti di Paesi complacenti

delle forniture prosegua anche dal prossimo anno in avanti, quando il contratto per il transito in Ucraina sarà scaduto. Una strategia sempre più chiara, che Mosca sta portando avanti con il saldo appoggio della Turchia - dove comincia a prendere forma il nuovo "hub del gas" che il Cremlino prefigurava fin dal 2022 - e con la collaborazione di diversi altri Paesi. Tra questi anche alcuni membri Ue, come l'Ungheria e la Bulgaria, oltre all'Azerbaijan, che con le proprie risorse non è in grado di raddoppiare entro il 2027 le esportazioni di gas verso l'Europa, consentendo di potenziare il gasdotto Tap, e ora si presta ad agevolare la distribuzione del gas russo: una richiesta arrivata non solo da Mosca - ha precisato il presidente İlham Aliyev, intervenendo a un convegno il 20 luglio - ma anche da autorità ucraine e della Ue, interessate ad evitare il contraccolpo di un crollo troppo brusco delle forniture di Gazprom. «Se possiamo aiutare lo faremo», ha assicurato Aliyev.

Mescolare le forniture russe ad altre di origine diversa, per poi smistarle in Europa, non è difficile sfruttando reti di trasporto di Paesi complacenti ed eventuali contratti di swap. Il Sole 24 Ore aveva già descritto fin dall'anno scorso una serie di mosse preparatorie da parte di Mosca, che sembravano proprio preludere a questo piano. Ora emerge un ruolo sempre più di primo piano assunto dalla Turchia.

Il TurkStream, con le sue diramazioni verso l'area balcanica, è già diventato il principale gasdotto utilizzato da Gazprom per servire l'Europa: nei primi sei mesi di quest'anno le forniture inviate su questa rotta - che passano la frontiera tra Turchia e Bulgaria al punto di accesso di Strandzha 2 - sono aumentate del 54%, spingendosi a luglio ad una media di 45,5 milioni di metri cubi al giorno secondo S&P Global, volumi vicini ai massimi

Frena la corsa dei prezzi, ma da giugno rialzo del 10%

L'andamento

Dopo aver sfiorato quota 40 euro, correzione del 3% nella seduta di ieri

Il prezzo del gas inaugura il mese di settembre con una netta correzione: le quotazioni del contratto benchmark (quello per consegna in ottobre al Ttf) ieri sono scivolate del 3%. Ma non basta per tirare un sospiro di sollievo: a 38,6 euro per Megawattora i valori all'hub olandese - il principale in quanto il più liquido in Europa - rimangono sui livelli elevati, soprattutto se si considera che siamo ancora in estate e che la Ue può contare su depositi di stoccaggio pieni al 92,43% della capacità (dati Gie al 1° settembre). L'asticella del 90% è stata superata il 19 agosto, con oltre due mesi di anticipo sugli obiettivi fissati da Bruxelles.

Eppure il mercato segnala che non possiamo sentirci al sicuro. Certo, anche la speculazione ha contribuito a spingere il gas in rialzo di oltre il 10% da inizio giugno - in piena estate, come si diceva - fino a superare quota 40€/MWh intorno a Fargosto: all'Ice, dove si scambiano futures su gas, gli hedge funds hanno accumulato un numero record di posizioni nette lunghe ("scemesse" su futuri rialzi): nella settimana al 16 agosto erano ai massimi dall'estate 2021, periodo che ha dato il la alla grande crisi del gas, culminata con l'invasione russa in Ucraina.

A fare paura è in gran parte tuttora quella guerra. L'avanzata di Kiev nella regione russa di Kursk a metà agosto ha sottratto a Gazprom il controllo di Sudzha (si veda

In Europa stocaggi pieni al 92,43%, dopo aver superato il 90% già il 19 agosto, due mesi prima del target

il pezzo a fianco): ora la società non riesce nemmeno più a misurare con precisione quanto gas esporta via Ucraina. Potrebbe invocare lo stato di "forza maggiore" e chiudere subito i rubinetti su quella rotta senza conseguenze legali, secondo alcuni analisti. Se non lo fa è segno di debolezza: le entrate garantite dall'Europa non sono sostituibili.

Anche molti Paesi Ue d'altra parte non sono ancora pronti a tagliare il cordone ombelicale con Mosca. Tanto meno adesso: sono appena iniziate pesanti manifestazioni nei giacimenti norvegesi, che si prolungheranno almeno fino ad ottobre. E le forniture da altre origini non rassicurano (soprattutto l'Italia): dall'Algeria sono in calo, dalla Libia sono già molto scarse e le tensioni geopolitiche sono alle stelle. Anche per questo le forniture di gas russo - convenienti e "obbligatorie" finché non si possono rescindere i contratti pluriennali - rimbalzano: in Italia sono salite di circa un quarto nel primo semestre secondo il Mase, a 2,7 miliardi di metri cubi, meno di un decimo dell'import totale (30,2 miliardi di mc nel periodo) ma ancora preziose.

Dal 3 al 13 settembre ci saranno manutenzioni a Mazara del Vallo, che ridurranno del 58,3% i flussi dell'Algeria, a un massimo di 42,2 milioni di mc al giorno, ricorda S&P Global (per questo slittano di un mese lavori sul Greenstream, ora previsti dall'8 al 18 ottobre). In più anche il Gnl ci arriva con il contagocce, con il rigassificatore Olt di Livorno fermo da febbraio (e almeno fino a ottobre).

Il prezzo del gas in Italia - quello al Psv, il Punto di scambio virtuale - riflette le tensioni: da sempre è più alto che al Ttf, ma il premio è arrivato a sfiorare 3 euro/MWh, un record da 16 mesi.

- S.Bel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CREDIBILE

L'ascesa di un Marchio italiano oggi leader di mercato della componentistica industriale.

40 anni di passione, visione, ricerca ed innovazione.

ISB INDUSTRIES

Siti produttivi e distributori in tutto il mondo

Il magazzino più grande d'Italia

Un centro tecnico all'avanguardia

La gamma più ampia sul mercato

PRESSO I MIGLIORI DISTRIBUTORI CHE ESPONGONO IL MARCHIO ISB

isb-industries.com

Primo Piano

La guerra a Gaza

Israele, marea umana contro Bibi Londra riduce l'invio di armi

Cortei per gli ostaggi

Nuove proteste per la tregua ma il premier non fa dietrofront: Hamas pagherà

Herzog al funerale di una vittima: scusatoci, abbiamo fallito nel proteggervi

Monta la tensione in Israele contro la linea del governo Netanyahu sulle trattative per tregue e rilascio degli ostaggi: un irrigidimento contestato da un partner chiave come gli Usa (si veda articolo sotto) e sempre più nel mirino del dissenso interno. Ieri migliaia di cittadini si sono riversati nelle strade del Paese per protestare in favore di un accordo sugli ostaggi, replicando la maxi-mobilizzazione della sera del primo settembre.

Lo sciopero proclamato dai sindacati israeliani ieri mattina si è chiuso nel primo pomeriggio, dopo che un tribunale di Tel Aviv lo ha classificato come «chiaramente politico». Lo stesso Netanyahu ha attaccato Arnon Bar David, il presidente dell'organizzazione sindacale Histadrut, prima

di lanciarsi in un appello al Paese perché resti «unito» davanti a un «nemico brutale e feroce».

Netanyahu ha però escluso qualsiasi ritiro dei militari israeliani dal presidio sul corridoio Filadelfia, sul confine fra Gaza e Egitto, ribadendo una decisione che è già costata il declassamento delle trattative con Hamas e scatenata sempre più ire contro la sua leadership. La pressione, anche emotiva, è cresciuta con l'uccisione di altri sei ostaggi nelle mani di Hamas: Carmel Gat, Eden Yershalmi, Alexander Lobanov, Almog Sarusi Ori Danino e Hersh Goldberg-Polin, un cittadino israelo-americano. Il presidente israeliano Isaac Herzog ha partecipato al suo funerale, scusandosi «nel nome dello Stato di Israele» per il fallimento del suo salvataggio.

«Abbiamo fallito nel proteggervi nel terribile disastro del 7 ottobre, abbiamo fallito nel riportarvi a casa» ha dichiarato Herzog, aggiungendo che «i decisori devono fare tutto il possibile, con determinazione e coraggio, per salvare quelli che possono ancora essere salvati». Il quotidiano israeliano Haaretz registra 101 ostaggi ancora sotto il sequestro degli islamisti, 35 dei quali «dichiarati morti», mentre i negoziati per il loro rilascio sembrano arrivati a un nuo-

vo capolinea. Netanyahu accusa Hamas e annuncia che «la pagherà cara» per l'uccisione degli ostaggi, Hamas imputa il flop delle trattative all'ostinazione del premier sul corridoio Filadelfia. La stessa maggioranza di destra in sostegno di Netanyahu è spaccata fra la linea dell'apertura all'accordo e il rifiuto di qualsiasi compromesso. Il ministro della Difesa Yoav Gallant è in polemica da giorni con Netanyahu e ha esortato ancora a «concludere l'intesa» in tempi immediati. Ben-Gvir, ministro della Polizia ed esponente dell'ultra-destra, ha detto che «non si vergogna» di dire che sta usando i suoi poteri per «evitare un accordo considerato e fermare qualsiasi negoziato» in blocco.

La chiusura del premier e degli alleati più radicali sta costando più di una scintilla con i partner internazionali, anche sul fronte del rifornimento di armi a Tel Aviv. Ieri si è consumato uno strappo con Londra, dopo il raffreddamento dei rapporti che ha fatto seguito al successo elettorale dei laburisti. Il Regno Unito ha annunciato la sospensione di circa 30 delle sue 350 licenze di esportazione di armi verso Israele, menzionando il «rischio» che vengano utilizzate in violazione del diritto internazionale a Gaza. «Per alcune espor-

tazioni di armi verso Israele, c'è un chiaro rischio che vengano utilizzate per commettere o facilitare una grave violazione del diritto umanitario internazionale», ha dichiarato il ministro degli Esteri David Lammy al Parlamento britannico. Le licenze sospese includono attrezzature «che potrebbero essere utilizzate nell'attuale conflitto» a Gaza, ha aggiunto Lemmy, precisando che non si tratta di un «embargo». Il ministero della Difesa israeliano ha espresso la sua «delusione» per la scelta. Sul campo, nei giorni di tregua per le vaccinazioni, lo scontro è proseguito soprattutto con raid aerei.

Le Israel defense forces hanno preso di mira una scuola a Gaza, con un bilancio che era ieri di 11 vittime, mentre in giornata si sono registrati 35 razzi lanciati dai miliziani libanesi di Hezbollah contro il nord di Israele. Il bilancio complessivo delle vittime dichiarato dal ministero della Salute di Gaza, sotto il controllo di Hamas, è arrivato ieri a 40.786 palestinesi uccisi e 94.224 feriti. Hamas, poi, ha rilanciato la minaccia contro Israele: «L'insistenza sulla pressione militare significherà che gli ostaggi verranno restituiti nelle bare alle loro famiglie».

R. Es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gerusalemme. Proteste davanti all'abitazione di Benjamin Netanyahu

L'analisi

IL FALLIMENTO DEGLI ESTREMISTI

di Ugo Tramballi

«Non devi scegliere una parte con la quale soffrire, non c'è una gara di lacrime e di dolore», spiegava lo scorso giugno Rachel Goldber-Polin in un'intervista alla Rai. «Se lo facessimo, commetteremmo un'ingiustizia». Rachel, la madre di Hersh, uno dei sei ostaggi israeliani uccisi l'altro giorno, non faceva distinzioni tra la sua sofferenza e quella dei palestinesi di Gaza, sotto le bombe.

Sono invece un insulto all'umanità e alla verità dei fatti i commenti di Bibi Netanyahu: «Chiunque uccide ostaggi non vuole un accordo». Ricorda la «verità alternativa» inventata dai consiglieri di Donald Trump per giustificare le menzogne del capo. La verità di questo ennesimo capitolo di una grande tragedia che sembra senza fine, non è solo che quei sei ragazzi sono stati uccisi da Hamas. L'altro pezzo di verità sono le responsabilità del premier israeliano e del suo governo di estremisti, nella morte di quelle sei vittime, di altri israeliani precedentemente morti in cattività e del destino di quelli ancora nelle mani di Hamas.

Tre dei giovani uccisi erano nella lista degli ostaggi da liberare, approvata da Hamas. Sarebbero già a casa se Netanyahu avesse accettato una delle tante tregue limitate dei combattimenti, proposte dai negoziatori. Ma non lo ha mai fatto né mai lo farà. Una richiesta fondamentale per iniziare la tregua era il ritiro israeliano dal corridoio Filadelfia, che separa Gaza dal confine israeliano. Finita la tregua gli israeliani lo riuoccherebbero in pochi minuti. Nonostante l'opposizione del ministro della Difesa, Yoav Gallant, Bibi ha trasformato in legge l'occupazione di Filadelfia. Altri ostaggi morivano, aveva ammonito Gallant.

I sei e tutti gli altri morti sono anche vittime della presunzione del governo di liberare gli ostaggi con la forza. Dei 240 rapiti da Hamas il 7 ottobre, solo otto sono stati liberati dall'esercito in operazioni sanguinose per i civili palestinesi. Altri tre giovani che si erano liberati da soli, sono stati uccisi per sbaglio dai loro commilitoni.

Il fallimento della forza è parte del catastrofico insuccesso di Netanyahu, secondo il quale Hamas sarebbe stato sradicato da Gaza. Sono passati 11 mesi e i terroristi sembrano essere ancora

radicati nel loro territorio, come avevano previsto i militari. Di tanto in tanto lanciano missili verso Tel Aviv.

Per una buona parte dell'umanità la guerra è morte. Per Netanyahu è sopravvivenza. Se accetta la tregua che tranne lui vogliono tutti (americani, cinesi, russi, arabi, Onu, Ue, Forze armate israeliane e una parte cospicua del paese), cade il governo. Nell'autodafé che hanno in mente verso i palestinesi, i suoi alleati nazional-religiosi credono di essere a un passo dalla versione ebraica dell'autocrazia iraniana. Quest'ultima l'atomica non l'ha ancora, gli israeliani sì: un arsenale piccolo ma tecnologicamente avanzato. Dopo il 7 ottobre un ministro aveva proposto di usarlo su Gaza.

Quanto può durare il potere nefasto di un leader come Netanyahu? Le grandi manifestazioni spontanee e lo sciopero generale proclamato contro di lui sono stati imponenti. Dovrebbero segnalare un inizio

Le responsabilità del premier hanno scavato nel Paese un solco sempre più profondo

della fine. Ma di una fine lontana. Israele è una democrazia: più per la maggioranza ebraica che per il 20% degli arabo-israeliani, ma è una democrazia. I militari hanno sempre avuto un peso politico notevole. Ma un golpe è estraneo ai loro valori. Una crisi di governo, dunque, accade quando viene meno la maggioranza parlamentare. Non se ne vedono i segnali. La Knesset, il parlamento, è chiusa: la sessione autunnale aprirà dopo le feste ebraiche, verso fine ottobre.

Almeno prima della morte dei sei giovani ostaggi, che ha straziato Israele tranne Bibi e i suoi alleati, i sondaggi avevano dato sorprese. Se si votasse, il Likud, il partito di Netanyahu, conquisterebbe la maggioranza relativa: risicata ma sufficiente perché Isaac Herzog, il presidente, affidò a lui l'incarico di formare un governo. Ma come oggi Israele è spaccato in due. Lo era già prima della guerra, nella disputa sull'autonomia dei giudici. La guerra e le responsabilità di Netanyahu hanno scavato un solco che sarà difficile colmare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dolore e rabbia.

Le manifestazioni contro il Governo a Tel Aviv (a sinistra); sopra, i genitori di Hersh Goldberg-Polin, uno dei sei ostaggi uccisi dai terroristi; a destra civili fuggono durante gli scontri tra soldati israeliani e terroristi palestinesi a Jenin, in Cisgiordania



Biden: Netanyahu non fa abbastanza per intesa

La Casa Bianca

Dura la replica del Governo israeliano: «È un messaggio pericoloso e sconcertante»

Marco Valsania

Il nuovo «accuse» di Joe Biden a Benjamin Netanyahu è stato un monosillabo, secco e duro. Il presidente americano ha risposto «no» alla domanda se il primo ministro israeliano stia facendo abbastanza per arrivare a intesa sulla liberazione degli ostaggi in mano a Hamas.

Biden ha aggiunto di essere «molto vicino» a una proposta finale sul cessate il fuoco nella striscia. Una proposta che ha i contorni dell'ultimatum: il Consigliere per la sicurezza nazionale Jake Sullivan ha anticipato che l'amministrazione sta mettendo

a fuoco un rivisto piano da presentare alle parti in questi giorni, pronta altrimenti a farsi da parte.

La presa di posizione di Biden, se ha evitato critiche pubbliche a Netanyahu, ha messo in chiaro la frustrazione della Casa Bianca e i difficili rapporti con il governo di destra del Paese alleato. Una fonte israeliana ha subito replicato definendo il messaggio di Biden «pericoloso e sconcertante». Ma Netanyahu, anche in Israele, è sospettato di voler privilegiare la propria sopravvivenza politica, al prezzo di prolungare la guerra. Da parte loro alti funzionari di Hamas hanno fatto leva sugli screzi bilaterali asserendo che le parole di Biden ricostituirebbero il ruolo di Netanyahu nel sabotare le trattative.

La spirale di tensioni fra Washington e Gerusalemme fa seguito al tragico rinvenimento di sei ostaggi uccisi da Hamas nei tunnel di Gaza poco prima dell'arrivo di truppe israeliane, tra i quali il 23enne Hersh Goldberg-Polin, con doppia cittadi-

nanza statunitense e israeliana. I suoi genitori avevano parlato il mese scorso alla Convention democratica di Chicago. Almeno tre degli ostaggi assassinati avrebbero dovuto essere rilasciati durante la prima fase di un eventuale accordo.

L'amministrazione Usa, in risposta, ha raddoppiato gli sforzi per una svolta nel conflitto: una riunione al vertice tra Biden, il vicepresidente e candidato alla Casa Bianca a novembre Kamala Harris, il Segretario di Stato Antony Blinken e il capo della

Cia William Burns, si è conclusa ieri pomeriggio con un comunicato che ha espresso «devastazione e indignazione» davanti all'uccisione degli ostaggi. Biden ha ribadito che il leader di Hamas ne risponderà. Assieme a Harris, soprattutto, ha però ricevuto «aggiornamenti» sui piani di compromesso avanzati da Washington con Qatar ed Egitto. E ha discusso «i prossimi passi», quali «continue consultazioni» con i paesi co-mediatori.

Un'intesa è rimasta finora elusiva, tra mesi di divergenze tra la Casa Bianca e il governo israeliano. Biden ha evidenziato l'elevato numero delle vittime civili palestinesi nel conflitto. E funzionari americani hanno accusato Netanyahu di aver sollevato continui ostacoli, tra gli ultimi il controllo militare al confine tra Gaza ed Egitto e limiti agli spostamenti dei palestinesi. A luglio Biden si era spinto, senza successo, a delineare come imminente una tregua temporanea da trasformare in duraturo cessate il fuoco.

Il presidente Usa ha aggiunto di essere «molto vicino» all'accordo per una tregua

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica

FUORI ONDA

VERSO LE REGIONALI

Liguria, centrosinistra su Orlando. Lo scoglio centristi e infrastrutture

Il prossimo appuntamento pubblico del candidato in Liguria, Andrea Orlando, sarà domani alla festa nazionale de L'Unità a Reggio Emilia. Forse per quella data potrebbe esserci qualche elemento in più sulla possibilità che la coalizione a sostegno dell'ex-ministro comprenda anche Azione e Italia Viva. Sul modello di Emilia Romagna e Umbria. Domenica il via libera di Giuseppe Conte ha sbloccato la situazione e al momento con il Pd ci sono 5 Stelle e Alleanza Verdi e Sinistra. Manca la componente centrista. Per motivazioni diverse. Su Iv ci sono la chiusura del M5s (convinto che l'intesa con i renziani faccia perdere voti al movimento) e le perplessità di settori dem e della sinistra. La soluzione potrebbe essere trovata con l'uscita di Iv dalla giunta di centrodestra a Genova e con la non presentazione del simbolo di Iv, i cui esponenti entrerebbero in una lista civica. Dalle parti di Calenda invece si chiede chiarezza sul programma, in particolare le grandi opere, prima di ogni valutazione sull'ingresso in coalizione. Al livello locale, Azione si è già agganciata al centrosinistra. Una scelta che fa ben sperare i dem. Da Orlando in maniera indiretta una risposta è arrivata anche ieri. Nel replicare al leghista Edoardo Rixi, l'ex-ministro sottolinea: «Continuare a dire che siamo contro tutte le opere, lo sa anche Rixi, è semplicemente falso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CITTADINANZA E MIGRANTI

Ius scholae, proposta di Fi entro settembre

Forza Italia va avanti sulla sua proposta di legge organica sulla cittadinanza. La strategia è procedere a livello parlamentare, incaricando gli uffici di elaborare un testo da sottoporre agli alleati di governo. Possibilmente entro settembre. Ma - viste le resistenze degli altri azionisti del governo - dal quartier generale del partito ben presto arriva la frenata. «L'obiettivo è farlo bene - dice il portavoce Raffaele Nevi - adesso la priorità è mandare avanti la manovra e i provvedimenti oggetto delle iniziative» dell'esecutivo. Il muro eretto da Fdi e Lega sembra invalicabile, ma Fi è decisa a dimostrare agli alleati che il sistema consegnato, oltre che più giusto, sarebbe anche più stringente di quello attuale: rendere possibile la richiesta della cittadinanza italiana dopo un percorso di 10 anni di studio con profitto che attesti, tra le altre cose, la conoscenza della lingua e della storia italiana. Questo criterio si potrebbe sostituire a quello dei 18 anni di età, per abolire ogni automatismo nella concessione della cittadinanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRASPORTO LOCALE

Nuovi taxi a Roma, al via un bando da mille licenze

«Il bando per le nuove licenze di taxi è online: c'è tempo fino al 23 settembre per fare le domande. Poi ci saranno le prove. L'obiettivo è da dicembre poter dare le licenze e quindi finalmente affrontare in modo strutturale questo problema di Roma», non solo in vista del giubileo 2025. Lo ha detto il sindaco di Roma Roberto Gualtieri parlando della pubblicazione del bando da mille licenze taxi (contro le circa 7.800 attuali): 800 licenze di tipologia ordinaria e 200 licenze destinate a veicoli appositamente allestiti per il trasporto di persone con disabilità. Il contributo da versare per il rilascio della licenza ordinaria è di 75.500 euro, mentre per il rilascio della licenza per il trasporto di persone con disabilità la somma è di 52.850 euro. Se il Pd canta vittoria («storico successo per Roma»), per l'associazione di consumatori Codacons le nuove licenze in arrivo sono «del tutto inadeguate e insufficienti», mentre per Riccardo Magli, segretario di «Europa», «servirebbe una vera liberalizzazione del settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A FIUMICINO

Segretario Radicali italiani aggredito dai tassisti

Nuova incursione del «FreeTaxi» dei Radicali Italiani. Domenica sera, il segretario dei Radicali Italiani, Matteo Hallissey, insieme allo streamer Ivan Grieco, si è presentato all'aeroporto di Fiumicino per offrire passaggi gratuiti ai cittadini. La reazione dei tassisti è stata ancora più violenta delle ultime volte: Hallissey e Ivan Grieco sono stati pesantemente insultati e minacciati, con tentativi di aggressione. Uno, particolarmente zelante, si è rivolto al segretario con un: «Ora ti passo sopra con la macchina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MELONI: «SANGIULIANO ASSICURA NESSUN EURO SPESO PER BOCCIA»
«Io ho parlato con ministro Sangiuliano. Mi garantisce che questa persona non ha avuto accesso a nessun documento

riservato, particolarmente per il G7, e soprattutto mi garantisce che neanche un euro degli italiani e dei soldi pubblici è stato speso per questa persona». Lo ha detto la premier Giorgia Meloni

LAVORI GIUBILEO, VIA A OLTRE L'80%
Gli interventi «essenziali e indifferibili» per il Giubileo sono avviati per oltre l'80%, con un 85% di risorse impegnate. Così il subcommissario Vincenzi.

Pnrr, allerta Corte Conti Ue sui ritardi: in Italia nodo 2026

Recovery. A fine 2023 distribuiti solo 213 miliardi su 724 (il 29,4%) e metà di questi fondi non avevano raggiunto i destinatari: Roma prevede nell'ultimo anno il 62% degli investimenti

Gianni Trovati
ROMA

I NUMERI
Finora Roma ha ottenuto 102,5 miliardi, ne ha già chiesti altri 8,5 ma ne ha spesi solo 52,2

Il Recovery Plan viaggia a ritmi decisamente più lenti del previsto. Il problema riguarda tutta Europa, ma investe da vicino l'Italia per due ragioni: le dimensioni del nostro Pnrr, il più grande d'Europa, e la sua scansione temporale, che tra inciampi nella spesa effettiva e rimodulazioni concentra una quota sempre più imponente di interventi nell'anno di chiusura del programma, il 2026.

Il quadro è tracciato dalla Corte dei conti Ue, istituzione diventata nel tempo sempre più centrale nel controllo generale sui meccanismi della Recovery and Resilience Facility e determinante nell'atteggiamento via via più rigido assunto dalle autorità europee sui piani nazionali. «Lanciamo un segnale d'allarme, perché a metà percorso i paesi Ue hanno attinto a meno di un terzo dei finanziamenti previsti e sono avanzati per meno del 30% verso i traguardi e gli obiettivi prefissati», ha detto chiaro e tondo il responsabile della Corte dei conti Ue per l'audit sul Recovery presentando il nuovo rapporto della magistratura comunitaria. Perché nei primi tre anni di vita, spiega il documento, «si sono osservati ritardi nell'erogazione dei fondi e nell'attuazione dei proget-

ti. È così messo a rischio il conseguimento degli obiettivi tesi ad aiutare la ripresa dei paesi Ue».

La questione è duplice. Il suo primo corno non riguarda l'Italia, che ha fin qui presentato in modo puntuale le richieste di vedersi accreditare le varie rate del Piano, poi arrivate in misura pressoché integrale anche se precedute da esami via via più complessi. Molti altri Paesi non hanno però fatto lo stesso, con la conseguenza che a livello continentale le richieste di bonifici cumulate a fine 2023 si erano fermate al 16% al di sotto dei programmi iniziali.

L'Italia è però al centro del secondo livello di incognite, quello più sostanziale: legato al fatto che, spiega sempre la Corte dei conti Ue, «non è detto che i fondi erogati siano arrivati ai destinatari finali». Sul punto sono molto eloquenti proprio i numeri dell'Italia, che finora ha ricevuto da Bruxelles 102,5 miliardi fra anticipazione iniziale e prime cinque rate, ne attende altri 8,5 dalla sesta già chiesta prima dell'estate, ma ha speso ufficialmente solo 52,2 miliardi, cioè il 51% dei fondi già incassati. Il Governo nell'ultima relazione semestrale sull'attuazione del Pnrr ha voluto sottolineare l'avanzamento del processo di «attivazione» dei fondi, con quel 91% di risorse messo a gara che rap-

presenta la premessa essenziale per far finalmente decollare la spesa effettiva. Ma i ritmi richiesti per raggiungere il traguardo di metà 2026 con il piano completato sono ormai più che ambiziosi, e imporrebbero di mantenere una spesa aggiuntiva da Pnrr nell'ordine dei 47 miliardi all'anno dopo averne realizzati 52,2 in tre anni e mezzo, e di concentrare nel 2026 il 62% degli investimenti secondo i calcoli della stessa Corte conti Ue alla luce della rimodulazione che ha gonfiato le ultime pagine del calendario del Pnrr italiano.

Il tutto, naturalmente, senza azzerare gli altri investimenti pubblici, a partire da quelli usciti dal Recovery ma coperti con risorse alternative, e senza ovviamente poter contare su una miracolosa moltiplicazione della capacità amministrativa della Pa e del numero di imprese impegnabili nelle opere del Piano.

Si giocherà intorno a questa variabile il cuore della partita europea sul Piano, che attende Raffaele Fitto nella sua probabile nuova veste di commissario Ue su Recovery e Coesione. Una partita, come sempre accade con il Pnrr, che è europea e italiana contemporaneamente, proprio per la genesi del Recovery creato prima di tutto come ombrello per il nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il viaggio più lungo di papa Francesco: in Asia e Oceania per la pace e il dialogo

Ieri la partenza

Inizia oggi la visita in Indonesia, il più popoloso Paese musulmano al mondo

Carlo Marroni

In Asia e Oceania, undici giorni, quasi 33mila chilometri, 44 ore di volo. Il viaggio di Francesco, il 45/mo del pontificato fuori dall'Italia, è una vera prova di forza fisica per il Papa che va per gli 88 anni e raramente si sposta senza sedia a rotelle, ma che ribadisce che si governa con la testa e non con le gambe. Il messaggio di fondo in quelle terre sarà di costante richiamo alla pace e al dialogo, tra religioni ed etnie, ed è probabile che nel corso dei discorsi torni sui conflitti in corso, soprattutto Ucraina e Gaza, ma anche su altre tensioni, compresa l'area dell'Indo-Pacifico.

Un viaggio fortemente voluto, che arriva dopo circa un anno dall'ultimo compiuto lo scorso fine settembre a Marsiglia e dopo l'annullamento per motivi di salute a inizio dicembre di quello a Dubai in occasione della Cop28. Indonesia, Papua Nuova Guinea, Timor Est e Singapore. Realtà radicalmente diverse tra loro. Il primo, dove atterrerà oggi nella capitale Giacarta, è il più popoloso paese musulmano al mondo (280 milioni), traversato da tensioni separatiste e proteste contro le ultime mosse del potere presidenziale in chiave nepotistica. Il 5 settembre, Bergoglio parteciperà a un incontro interreligioso nella Moschea «Is' qal» di Giacarta e successivamente visiterà gli assistiti delle realtà caritative presso la sede della Conferenza episcopale indonesiana. Quel giorno durante la visita alla moschea - la più grande del sud-est asiatico - il Papa firmerà un importante documento sulle questioni umanitarie, di tolleranza e ambien-

Il viaggio del Papa



itali, nell'ambito del dialogo interreligioso tra cattolici e musulmani.

Alla partenza da Roma Bergoglio ha inviato come sempre un telegramma di saluto al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, dove ha ricordato che il viaggio nasce «dal desiderio di incontrare i fratelli nella fede e tutti coloro che, in quelle nazioni ricche di valori umani e spirituali, sono stati testimoni di comunione solidale e di dialogo anche in tempi e situazioni segnati dalla prova».

Parole che ribadiscono chiaramente come la scelta di andare in quei paesi è un segnale di pace e di vicinanza alle popolazioni della Chiesa cattolica, che in quell'area del mondo è sempre minoritaria. In realtà - oltre alle Filippine - è in maggioranza a Timor Est, dove la Chiesa ha avuto un ruolo significativo nell'indipendenza dall'Indonesia. Certo, ci sono anche delle brutte macchie, come gli abusi sessuali compiuti dal vescovo Ximenes Belo, che nel 1996 prese il Nobel per la pace, e da tempo è confinato in un monastero in Portogallo su disposizione della

Santa Sede. In Papua Nuova Guinea il tema centrale sarà quasi certamente il clima: il paese è costantemente colpito da disastri naturali innescati dal cambiamento climatico. Infine Singapore, la città-stato con uno dei redditi pro capite più alti al mondo, un oriente diverso da quello visto nei giorni precedenti, ma anche una sorta di finestra sulla Cina, che resta sempre in cima ai pensieri del Papa.

Sull'aereo del viaggio Bergoglio ha ricevuto da un giornalista una taccia usata dai migranti per segnalarsi in mare in caso di naufragio: «Grazie per quello che voi fate - ha detto - per raccontare le storie dei migranti. Mi stanno nel cuore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAPA FRANCESCO
«I migranti mi stanno nel cuore». Lo ha detto papa Francesco durante il volo per l'Indonesia

Nuovi accessi abusivi alla Dna Il dossier verso l'Antimafia

Inchiesta di Perugia

La memoria del tenente Striano scritta da un giornalista

Ivan Cimmarusti
Sara Monaci

L'inchiesta della procura di Perugia sul cosiddetto «dossieraggio» prosegue. Anche perché, leggendo l'ordinanza del gip, con cui viene rigettata la richiesta di misura cautelare per il tenente della Gdf Pasquale Striano e per l'ex procuratore aggiunto della Dna Antonio Laudati, accusati di accesso abusivo alle banche dati investigative, emerge comunque una certezza: anche dopo l'avvio degli accertamenti da parte degli inquirenti, a inchiesta già nota, gli accessi alle banche dati segrete sono proseguiti da parte dei due indagati. L'inchiesta ha ricostruito come Striano consultasse le banche dati talvolta su richiesta dell'ex sostituto procuratore Antonio Laudati, talvolta di sua iniziativa, per motivi personali o su richiesta di alcuni giornalisti, tra cui Giovanni Tizian, Stefano Vergine e Aniello Trocchia, della testata «I domani».

Le indagini «non sono affatto concluse - dice una nota della procura che porta la firma di Raffaele Cantone - Sono ancora in corso e non è prevedibile la loro conclusione in tempi brevi, in quanto, dagli accertamenti delegati al Nucleo di polizia valutaria della Guardia di Finanza, sono emersi ulteriori episodi di possibili accessi abusivi, oltre quelli già oggetto di contestazione nei mesi scorsi».

Dalle carte emerge inoltre un aspetto che può sembrare paradossale: Striano deposita una memoria difensiva, relativamente alla vicenda sulle informazioni riservate riguardante il ministro Guido Crosetto, elaborata d'intesa proprio con il giornalista del «Domani» Giovanni Tizian, lo stesso che avrebbe usato le informazioni riservate delle banche dati per l'elaborazione degli articoli.

Per il gip le ricostruzioni della procura sulla colpevolezza di Striano e Laudati sono fondate, pur non ravvisando i rischi di inquinamento prove e reiterazione del reato e non concedendo quindi la custodia cautelare.

Si legge nell'ordinanza che «le indagini hanno consentito di accertare che Striano ha operato accessi abusivi relativi ben 172 soggetti politici, personaggi del mondo dello spettacolo, ministri, imprenditori, calciatori».

Inoltre viene ricostruita l'origine degli articoli giornalistici: le Sos (segnalazioni di operazioni sospette, termine generico con cui vengono indicati tutti i passaggi consistenti di denaro effettuati da politici, su cui però devono essere fatti approfondimenti, altrimenti privi di valore investigativo) sarebbero state girate ai giornalisti da Striano, attingendo illecitamente alla banca dati Serpico. Gli accessi su Crosetto sarebbero stati effettuati su indicazione del giornalista stesso, non perché fossero in corso delle indagini. Anche Laudati avrebbe effettuato accessi illeciti, con un «modus operandi del tutto illecitissimo», prendendo le informazioni da persone sotto inchiesta, mentre invece è «categoricamente escluso che proposte di atti di impulso possano generare da contatti diretti con fonti informative». Tra le vicende più note, ricorda il gip, ci sono la movimentazione di denaro della Lega Nord, su Attilio Fontana, Giovanni Toti, Matteo Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Povertà vacanza”, rincari in Campania fino al 18%: penalizzati gli over 65 che sono rimasti a casa

È stata definita così l'impossibilità per tanti napoletani di fare anche brevi periodi fuori città. Per il 33% prezzi troppo alti per muoversi

NAPOLI. C'è Napoli, con il suo mare scintillante e il Vesuvio che vigila, un luogo dove l'estate è sempre stata sinonimo di gioia e spensieratezza. Eppure, anche qui, come in molte altre città italiane, le vacanze stanno diventando un lusso accessibile a pochi.

Negli ultimi anni, un'ombra si è allungata sulle ferie degli italiani. Quello che gli esperti chiamano "povertà da vacanza" è un fenomeno in costante crescita. Milioni di persone, in tutta Europa e soprattutto in Italia, rinunciano al piacere di una pausa estiva a causa dei costi sempre più elevati. L'Italia ha ancora il numero più alto di lavoratori che non possono permettersi una pausa: sono oltre 6 milioni (6.074.387) coloro che non hanno potuto concedersi una vacanza.

Per una famiglia napoletana, con due bambini, che sogna di trascorrere una settimana a Ischia o nel Cilento, prenotare un hotel a tre stelle e organizzare qualche escursione è diventata un'impresa quasi impossibile. I prezzi dei traghetti, degli alberghi e dei ristoranti sono schizzati alle stelle, rendendo le vacanze un'opzione sempre più remota. Prenotare una struttura ricettiva a tre stelle o categoria equiparata (pasti esclusi) per il periodo a cavallo di Ferragosto avrebbe "pesato" sul budget da un minimo di 872 euro del Cilento a un massimo di 3.500 a Positano. In pratica, il costo più basso per un albergo in una località marittima è stato comunque più alto del 19,6% rispetto al 2023.

Secondo l'Unione nazionale consumatori (Unc), i «servizi ricettivi e di ristorazione» messi insieme rincarano del 4,3% su base annua. In termini concreti, «significa che una coppia con due figli spenderà 106 euro in più su base annua per fronteggiare i rincari di alberghi e ristoranti, una coppia con 1 figlio pagherà 95 euro in più». Villaggi vacanze, campeggi, ostelli hanno avuto un aumento del 18,8%



su giugno 2024 in Campania. Sui pacchetti vacanza nazionali si segnala un incremento in appena un mese del 14,5%. Sul trasporto marittimo +11,4%, su stabilimenti balneari e piscine +10% sul mese precedente, i voli intercontinentali +8,4% e in setti-

ma posizione pensioni e simili con +4,6%.

Ma perché tutto questo? L'inflazione galoppa, i salari restano stagnanti e le famiglie italiane sono sempre più strette nella morsa della crisi economica. E così, mentre un tempo le vacan-

ze erano un diritto acquisito, oggi si trasformano in un privilegio riservato a pochi fortunati. Le conseguenze di questa situazione vanno ben oltre il semplice dispiacere di non poter partire. Le vacanze, infatti, non sono solo un momento di relax, ma anche un'opportunità per ricaricare le batterie, scoprire nuovi luoghi e rafforzare i legami affettivi. Rinunciare a tutto questo significa compromettere il proprio benessere psicologico e fisico.

Eppure, nonostante le difficoltà, gli italiani non rinunciano a sognare. Molti cercano soluzioni alternative, come le vacanze in famiglia o le offerte last minute. Ma per sempre più persone, l'unica opzione possibile è quella di restare a casa.

Secondo un'indagine realizzata da mUp Research e Bilendi per Facile.it, saranno circa 3,7 milioni i cittadini italiani che quest'estate rinunceranno alle ferie per ragioni economico-finanziarie. È stata la risposta del 56%

degli intervistati, con un aumento del campione fino al 64% se si considerano i rispondenti di età compresa tra 25 e 34 anni e gli over 65. Il 47% ha dichiarato di essere in difficoltà per un generale aumento dei costi della vita, mentre il 33% ha fatto riferimento al rincaro dei prezzi per andare in vacanza.

È un cambiamento profondo che sta trasformando il nostro modo di vivere. E pone una domanda cruciale: vogliamo davvero che le vacanze diventino un lusso accessibile solo a pochi? O vogliamo lottare per un futuro in cui tutti possano godersi il diritto a una pausa estiva?

Napoli, con la sua storia millenaria e la sua capacità di risorgere dalle ceneri, ci insegna che anche dalle situazioni più difficili si può trovare una via d'uscita. È tempo di ripensare il nostro modello di turismo, di promuovere un turismo sostenibile e accessibile a tutti, di valorizzare le nostre bellezze naturali e culturali.

ALICE DE GREGORI

LE INIZIATIVE Le associazioni dei consumatori pronte a dare battaglia a cominciare dal fatidico volo Napoli-Milano Disservizi aerei, viaggiatori beffati vogliono chiedere 62 milioni di rimborsi

NAPOLI. Sono arrivati a Capodichino pronti per partire per le vacanze tanto sognate. Arrivati all'aeroporto, carichi di entusiasmo, hanno scoperto che il volo era stato cancellato. Un'esperienza che, purtroppo, sta diventando sempre più comune. Basta dire che ammonta a 62 milioni la cifra stimata richiedibile da parte dei viaggiatori alle compagnie aeree per i disservizi avvenuti nei soli mesi di giugno, luglio e agosto. Il cielo, un tempo simbolo di libertà e avventura, si è trasformato in un campo di battaglia per i viaggiatori. Ritardi, cancellazioni, imbarchi negati: sono solo alcuni dei disagi che migliaia di persone sono costrette a subire ogni giorno. Napoli, con il suo aeroporto Capodichino, non fa eccezione. Tanti napoletani, pronti a raggiungere mete vacanziera, si sono ritrovati bloccati a terra, con i loro piani di vacanza messi a soqquadro. Ma perché tutto questo?

L'aumento del traffico aereo, unito a una gestione spesso inefficiente delle compagnie, ha portato a un aumento esponenziale dei disservizi. E i viaggiatori, lasciati soli di fronte a situazioni complicate, si ritrovano a dover affrontare una vera e propria odissea burocratica per ottenere i risarcimenti a cui hanno diritto. Partiamo da chi, a luglio, ha visto cancellato il suo volo da Napoli a Milano. Un disagio enorme, che si è tramutato in un'opportunità per le compagnie di risparmiare, ma in una beffa per i passeggeri. Eppure, la legge prevede dei risarcimenti per questi casi. Il problema è che spesso i viaggiatori non conoscono i propri diritti e non sanno come far valere le proprie ragioni. Le compagnie aeree, da parte loro, cercano in tutti i modi di limitare i risarcimenti, proponendo soluzioni alternative che spesso non sono

soddisfacenti.

E le compagnie low cost? Sono quelle che fanno più notizia. Offrono prezzi bassissimi, ma in cambio i servizi sono spesso carenti. I viaggiatori si ritrovano a pagare per tutto, dai bagagli a mano ai posti a sedere, e in caso di problemi fanno fatica a ottenere assistenza. Ma c'è una luce in fondo al tunnel? Certo, ci sono associazioni come l'Aduc e società come ItaliaRimborso che si battono per i diritti dei consumatori e aiutano i viaggiatori a ottenere i risarcimenti che spettano loro. La situazione, però, è ancora molto complessa. Serve un intervento deciso delle autorità competenti per garantire maggiore trasparenza e tutelare i diritti dei viaggiatori. E serve anche una maggiore consapevolezza da parte dei consumatori, che devono imparare a conoscere i propri diritti e a farli valere.

Il rientro choc, Cutolo: «Non possiamo sempre ripartire dai soliti problemi»

NAPOLI. Al rientro dalle ferie, i napoletani si trovano a fare i conti con i problemi di sempre: carovita, disoccupazione, servizi pubblici carenti, caos urbano. «È avvilente ogni anno dover ripartire dalle stesse considerazioni», osserva Michele Cutolo, presidente provinciale del Movimento cristiano lavoratori. «La pausa estiva, anche se breve, induce a considerare idealmente un "prima" e un "dopo" nella speranza che il "dopo" sia foriero di novità, di nuovi propositi, di progetti che possano finalmente imprimere un cambiamento alla città che riapre, metaforicamente, i battenti». Invece si riparte allo stesso modo. Qualcuno spera nel rinnovo delle aziende partecipate del Comune i cui Cda torneranno a essere composti da cinque persone: più manager più efficienza. È d'accordo?

«Non so se i Cda più folti siano sinonimo di efficienza, me lo auguro perché Napoli ha dispe-



ratamente bisogno di un cambio di passo. Troppe cose non funzionano. E francamente non basta più esibire la cartolina della città con i turisti. Napoli è indubbiamente una meta di cartatura mondiale, ma il turismo è mordi e fuggi, mentre a noi interessa il benessere dei cittadini. Quindi attraverso il rinnovo delle partecipate siano rilanciati i servizi essenziali per migliorare la

qualità della vita quotidiana».

Un esempio?

«Per esempio circolazione e pavimentazione stradale. Una rete stradale minimamente efficiente aiuterebbe a migliorare la mobilità dei cittadini rendendo più sicuri i loro movimenti. Invece manca un piano che preveda interventi radicali per strade e marciapiedi. Per lavoro spesso sono al Centro direzionale, credo che una cittadella degli uffici ridotta in quelle condizioni non sia accettabile, crolla a pezzi. Leggo che il Comune ha finanziato il suo piano di recupero con 30 milioni euro, ma è auspicabile che successivamente programmi interventi di manutenzione. Vale lo stesso per il verde pubblico. I due esempi più eloquenti di degrado sono il Parco Virgiliano e la Villa comunale.»

A proposito di vivibilità, la polemica che oppone il Comune a bar e ristoranti su tavolini

e gazebo...

«Ecco, questo è un altro esempio di mancata programmazione. È necessario, infatti, trovare un punto di incontro tra le necessità degli esercenti, il decoro dei marciapiedi e la sicurezza dei pedoni»

Proposte in merito?

«Ho l'onore di rappresentare una grande organizzazione territoriale vocata alla politica di prosimità attraverso l'assistenza alle persone bisognose e fragili. Saremmo nelle condizioni, al pari di altre organizzazioni, di avanzare proposte, idee e programmi se periodicamente l'amministrazione comunale ci convocasse per confrontarci sui temi più urgenti della città. Il Comune ha il dovere di governare, ma le organizzazioni come le nostre possono diventare interlocutori qualificati delle istituzioni perché conoscono come nessuno il polso dei territori».

DANILO VOLPE

Primo Piano

Il cantiere d'autunno

6,5 miliardi

Manovra, contratti di sviluppo e Nuova Sabatini al rilancio

Verso la legge di bilancio. All'esame di Mimit e Mef anche il Piano casa. Sul Fondo di garanzia l'incognita della riforma che scade a fine anno. Bonus Zes: eventuali avanzzi impiegabili per il 2025

Carmine Fotina
ROMA

Il cantiere della legge di bilancio dovrà tenere conto anche delle agevolazioni per le imprese che rischiano di restare senza risorse a fine anno. E contratti di sviluppo, Nuova Sabatini e Accordi per l'innovazione sono in cima alle richieste di rifinanziamento all'esame del ministero dell'Economia. Come ogni anno, dal ministero delle Imprese e del Made in Italy arriverà un articolato quadro delle risorse necessarie a dare continuità agli incentivi che presentano storicamente un maggiore grado di assorbimento, soprattutto nel settore industriale. Non ci sono ancora cifre definite ma alcuni punti sono già emersi. I contratti di sviluppo necessitano di un intervento anche per recuperare istanze ammesse ma congelate proprio in attesa di nuova copertura. Per i prossimi sportelli però bisognerà prestare attenzione al tipo di investimenti che si intende agevolare.

Parliamo di uno degli incentivi storici tra quelli gestiti da Invitalia, che finanzia investimenti di grandi dimensioni nel settore industriale, agro-industriale, turistico e di tutela ambientale con un focus particolare sulle operazioni nel Mezzogiorno. Con fondi a valere sul Pnrr, il governo sta cercando di reindirizzare i contratti di sviluppo sempre di più verso maxi-investimenti nelle filiere tecnologiche legate alla transizione energetica, come l'idrogeno, le batterie, le rinnovabili. Una recente analisi della Svimex ha mostrato però una risposta delle imprese del Sud al di sotto delle aspettative, a riprova che lo strumento funziona meglio in contesti industriali più "conservativi", cioè in filiere mature e consolidate - come l'agroalimentare, l'iturrismo, la chimica - farmaceutica - e comunque nel caso di finanziamenti che restano al di sotto dei 100 milioni.

In legge di bilancio dovrà probabilmente trovare posto anche un nuovo appostamento di risorse per la Nuova Sabatini, altra agevolazione storica che abbate i tassi di interesse dei finanziamenti sottoscritti dalle imprese per l'acquisto o il leasing dei beni strumentali, con maggiorazioni per gli investimenti a basso impatto ambientale e (novità con via alle domande dal 1° ottobre) per le micro e Pmi che avviano un processo di capitalizzazione. In più, al Mef potrebbe giungere la richiesta di individuare una copertura anche per riattivare lo strumento degli Accordi per l'innovazione, strumento che con un contributo diretto alla spesa (più finanziamento agevolato da parte delle Regioni eventualmente coinvolte) supporta progetti riguardanti attività di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale nelle tecnologie abilitanti fondamentali riconosciute dalla Commissione europea. Finora sono stati attivati due sportelli e l'ultimo bilancio parziale, relativo al primo quadrimestre 2024, segnala 67 accordi sottoscritti.

La ricognizione in corso tra ministeri al momento non sembra contemplare invece l'esigenza di un intervento sugli Ipci (important projects of european common interest) che erano stati rifinanziati nella manovra dello scorso anno con 11 miliardi nel triennio. Valutazioni diverse vanno fatte per altre due misure ritenute centrali nell'arsenale delle policy per le imprese, il Fondo di garanzia per le Pmi e, di più recente attivazione, il credito d'imposta per gli investimenti nella Zona economica speciale unica del Mezzogiorno. Nel primo caso, le prime testate dei tecnici del lavoro per gestire lo strumento non indicano un fabbisogno urgente ma molto dipenderà da che cosa verrà deciso in merito alla riforma che è entrata in vigore in via transitoria lo scorso gennaio e che in assenza di proroga andrebbe a scadere a fine 2024. Quell'assetto infatti, se rinnovato, potrebbe presentare profili di copertura da considerare. C'è infine il complicato discorso sulla Zes, per la quale sono previsti incentivi in

scadenza già al 15 novembre 2024. Una volta conosciuto l'effettivo tiraggio della misura, potrebbero emergere avanzzi da utilizzare per la proroga nel 2025. Dopo il rischio di una pesante decurtazione dei benefici fiscali, in seguito all'intervento dell'agenzia delle Entrate, il credito d'imposta è stato rifinanziato nell'ultimo decreto omnibus attraverso una dote di 1,6 miliardi che ha integrato la disponibilità iniziale di 1,67 miliardi. Ulteriori risorse potrebbero essere successivamente recuperate dai fondi europei 2021-2027. Ma queste doti aggiuntive potrebbero tornare utili anche per il prossimo anno.

Il decreto omnibus, infatti, ha imposto alle imprese di comunicare entro il 2 dicembre l'effettivo sostenimento delle spese a fronte delle prenotazioni

Tra le priorità del ministero delle Imprese anche la riattivazione degli Accordi per l'innovazione



Imprese. La manovra dovrà tenere conto delle agevolazioni per le aziende che rischiano di restare senza risorse a fine anno

Ipotesi tetto unico a 2mila euro per i fringe benefit detassati

I conti

Oggi la soglia di esenzione è a mille euro e raddoppia per i lavoratori con figli

Il lavoro tecnico e politico intorno alla manovra rientrato nel vivo dopo la pausa estiva moltiplica le ipotesi intorno alle misure in arrivo, che si muovono però tutte nella cornice ristretta di una legge di bilancio che deve avviare il percorso di riduzione del debito/Pil imposto dalla nuova governance economica comunitaria e fare i conti prima di tutto con i 15 miliardi necessari a replicare almeno per il 2025 lo sconto contributivo per i lavoratori dipendenti con redditi fino a 35mila euro e l'Irpef a tre aliquote.

Unera circolare è stata l'idea di un tetto unico ai fringe benefit detassati, che potrebbe arrivare fino a 2mila euro oppure fermarsi a 1.500 se le esigenze di copertura dovessero frenare anche questo intervento, certo non ciclopico sul piano finanziario. La detassazione dei fringe benefit è stata al centro negli ultimi anni di interventi a ripetizione: l'ultimo giro di giostra, mosso con la manovra dello scorso anno, ha prodotto una doppia soglia di esenzione, perché quella ordinaria a mille

euro raddoppia fino a 2mila per i lavoratori con figli a carico.

L'idea di riunificare il parametro dei benefici che le aziende possono assicurare ai dipendenti evitando l'imposizione fiscale riguarderebbe quindi più direttamente i dipendenti senza figli. Ma l'intervento in cantiere potrebbe essere più ampio, allargando anche i confini del welfare aziendale finanziabile per questa via. Più delle ipotesi, destinate a infittirsi nelle settimane che portano all'appuntamento del 20 ottobre (circa) con la legge di bilancio in consiglio dei ministri, al momento però contano le certezze. Che oggi riguardano prima di tutto la scarsità degli spazi di bilancio a disposizione, e l'esigenza di costruire un'architettura di coperture che regga anche la prova dei nuovi vincoli comunitari.

«Tutte le risorse disponibili devono continuare a essere concentrate nel sostegno alle imprese che assumono e che creano posti di lavoro e per rafforzare il potere di acquisto delle famiglie e dei lavorato-

effettuate. Non è escluso quindi che, nel caso in cui gli investimenti reali risultassero largamente inferiori rispetto a quelli preannunciati, possano avanzare risorse da impiegare per rinnovare la misura anche nel 2025.

Una riflessione a sé infine riguarda quello che è stato definito il "piano casa". In questo caso il Mimit sta lavorando soprattutto da pivot per sensibilizzare i ministeri che dovranno definire gli interventi, Economia e Infrastrutture e trasporti.

L'obiettivo è inserire in manovra misure che possano alleggerire il peso delle locazioni per gli addetti delle imprese, sia in termini di fringe benefit sia per quanto riguarda il possibile utilizzo di immobili demaniali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MINISTERO ECONOMIA: FABBISOGNO DI AGOSTO IN AVANZO
Nel mese di agosto 2024 il saldo del settore statale si è chiuso, in via provvisoria, con un avanzo di

6.500 milioni. Lo fa sapere il ministero dell'Economia e delle Finanze. Ad agosto 2023 l'avanzo risultava pari a 2.036 milioni.

Misure agevolative dei ministeri in scadenza il 31/12/2024

Dati relativi all'ultimo anno di operatività	MILIONI DI EURO
AGEVOLAZIONE	
IN REGIME DE MINIMIS	
Smart Money - Incentivi per le nuove start up innovative	9,5
Zona Franca Urbana Sisma Centro Italia	60
A agevolazioni nel Cratere Sismico Aquilano (Valorizzazione e commercializzazione dei prodotti di eccellenza del territorio)	255
Maggiorazione dell'ecobonus per l'acquisto di auto riservata ai taxi e Ncc	20
Misure di sostegno ad aziende danneggiate dalla peste suina africana	5
Contributi alle imprese di autotrasporto (deduzione spese forfetarie)	70
Fondo di Prevenzione del Fenomeno dell'Usura	16,1
Credito di imposta per cuochi professionisti	1
Credito di imposta sui prodotti da riciclo e riuso	10
Erogazione diretta del credito effettuata dai Confind operanti nell'antiusura.	16,1
IN REGIME DI NOTIFICA	
Sostegno alle Agenzie di viaggio e tour operator	19,5
IN REGIME DI ESEZIONE	
Contributi alle imprese di autotrasporto di merci per la formazione degli addetti	5
Credito d'imposta per le Pmi che si quotano in Borsa	10
Completamento della rete interporti con particolare riferimento al Mezzogiorno	15
IN REGIME MISTO DE MINIMIS-ESEZIONE	
Fondo a sostegno delle piccole e medie imprese creative	19
Smart&Start *	58,9

(*) Versione modificata dal Codice CE SA-55753
Fonte: elaborazioni Sole 24 Ore su dati del Registro nazionale degli aiuti di Stato

Dal bonus quotazione alle imprese creative: 16 misure in scadenza

Agevolazioni

L'aggiornamento del Registro nazionale degli aiuti in vista di fine anno

ROMA

Senza necessariamente riavvolgere la memoria al ben più rilevante aiuto alla crescita economica (Ace), abolito lo scorso anno, la mappa delle agevolazioni alle imprese che ogni anno vanno in scadenza è sempre bene articolata, punteggiata talvolta di interventi che sono apparsi come delle autentiche meteore nella costellazione delle misure di politica industriale.

Il Registro nazionale degli aiuti
Per orientarsi è utile effettuare una ricerca nel portale del Registro nazionale degli aiuti di Stato, che, accedendo alla sezione "trasparenza", consente di rintracciare tutte le informazioni relative alle misure di aiuto. Senza addentrarsi nell'intrico di centinaia di micro-misure bandite dalle singole amministrazioni regionali o comunali, ma limitandosi a quelle gestite centralmente dai ministeri, la lista di quelle in scadenza si compone di 16 voci. In particolare, dieci concessi in regime "de minimis" (massimale per impresa di 300mila euro in un triennio), una sulla base di una notifica alla Commissione Ue, tre in regime di esenzione (cioè compatibili con il mercato interno e quindi ammissibili anche senza una preventiva autorizzazione da parte della Commissione) e due in regime misto de minimis-esenzione. La ricognizione include sia misure che sono all'ultimo anno di copertura finanziaria sia interventi che formalmente erano stati istituiti per essere operativi fino al termine del 2024 ma hanno in realtà già esaurito la loro dote e

in assenza di una norma di rinnovo chiudono i battenti.

Start up

Secondo quanto riportato nel Registro, nella categoria più corposa, quella degli aiuti in "de minimis", a fine anno sono in scadenza tra l'altro la coppia di incentivi per le start up innovative "Smart&Start", per i progetti delle nuove imprese, e "Smart money", per favorire l'ingresso nel capitale di rischio da parte di incubatori certificati, acceleratori, business angels, organismi di ricerca. E ancora: le agevolazioni per la zona franca urbana Sisma Centro Italia, quelle per il cratere sismico aquilano, il Fondo a sostegno delle Pmi creative, la

Nell'elenco anche incentivi per le start up e la maggiorazione dell'ecobonus auto per i tassisti

Alcuni interventi sono all'ultimo anno di copertura finanziaria, altri hanno in realtà già esaurito la loro dote

maggiorazione dell'eco-bonus auto riservata ai taxi e al noleggio con conducente, le misure di sostegno alle aziende danneggiate dalla peste suina, la deduzione forfetaria delle spese per l'autotrasporto, il Fondo di prevenzione dell'usura.

Bonus quotazione Pmi

Tra le agevolazioni in regime di esenzione che potrebbero chiudersi a fine 2024, in assenza di rinnovo spicca invece il credito di imposta per le spese effettuate dalle Pmi che si quotano in Borsa. Si chiude fine 2024 anche la cornice normativa che aveva finanziato, con uno schema di circa 20 milioni notificati alla Commissione, i sostegni alle agenzie di viaggio e ai tour operator.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cambio di paradigma, la scommessa tecnologica

(C) Ced Digital e Servizi | 1725349951 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



Nella foto d'archivio un laboratorio Novartis a Torre Annunziata: il farmaceutico è uno dei settori di punta per gli investimenti in ricerca e sviluppo

to alla media nazionale. Non a caso lo studio Ambrosotti "Verso Sud", presentato quest'anno a Sorrento, colloca il Mezzogiorno al quarto posto nell'area del Mediterraneo allargato per innovazione e cultura e al quinto per investimenti nell'innovazione e propensione alla ricerca.

Può anche essere interessante ricordare, in base ad una re-

cente ricerca Cribis, che i settori in cui si concentrano le aziende con una maggiore spinta a innovare sono i servizi commerciali, l'industria dei macchinari industriali e computer, il settore immobiliare, il commercio all'ingrosso di beni durevoli, il commercio al dettaglio di articoli vari, ristoranti, catering, i servizi personali. Come si vede, si tratta di contesti nei quali anche il privato del Sud è in campo e dove la sfida tecnologica diventa un imperativo categorico, spesso anche solo per resistere alla concorrenza interna e internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

detti nei principali distretti produttivi (Campania, Toscana e Veneto). Un settore saldamente al primo posto in Europa per il valore della produzione con una quota del 62% del mercato strutturale che incrementa l'incidenza sul valore della produzione mondiale che sale al 25% (fonte UNIC 2023). «Oggi siamo un competente ed autorevole Centro di ricerca nazionale per l'innovazione, la formazione ed il Trasferimento tecnologico, l'erogazione di servizi e lo sviluppo di progetti orientati allo sviluppo dell'industria conciarica e dei settori utilizzatori di cuoio e pelle - spiega Imperiale - negli ultimi anni abbiamo partecipato ad importanti progetti di ricerca & sviluppo a valere su bandi pubblici nazionali e regionali».

Di rilievo strategico la partecipazione alla Fondazione MIC-S Made in Italy Circolare e Sostenibile (di cui la SSIP è partner insieme altri 24 centri pubblici e privati, tra cui CNR, le Università di Napoli Federico II, Padova, Politecnico di Torino, Bari, Palermo, Firenze, Sapienza, Aeffe, Leonardo, Natuzzi solo per citarne alcune. Un programma finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca grazie ai

fondi dell'Unione Europea, nell'ambito del PNRR. Nelle ultime settimane con due bandi da 21,5 milioni di euro la Fondazione MICS ha finanziato progetti presentati da 87 imprese e 26 università e centri di ricerca.

LA RICERCA

La SSIP, nel tecnopolo della ex Olivetti di Pozzuoli, può oggi contare su 5 laboratori in cui si effettuano test, analisi e prove avanzate, ricerca, sviluppo sperimentale, analisi in microscopia, prove chimiche per la sostenibilità, fisiche per la performance del prodotto, verifica della superficie. Attivi 4 dipartimenti di ricerca (sviluppo del prodotto, ambiente e sostenibilità, tecnologie di processo, biotecnologie conciariche con focus sulla valorizzazione degli scarti con approcci biotech), mentre nelle altre sedi nazionali c'è una Conceria sperimentale (Istituto ITTE Galilei) ad Arignano, un Chemistry Innovation Lab (CIL) a S. Miniato (PI) e poi laboratori e attrezzature all'avanguardia nel polo Adriano Olivetti di Pozzuoli: un dimostratore tecnologico di fabbrica conciarica sostenibile 4.0, nevralgico in un settore trainante per l'economia Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'innovazione

Realtà aumentata e IA da Cava sfida per l'Europa

► Youbiquo è l'unica azienda italiana che partecipa al partenariato europeo Athena Produce dispositivi indossabili come gli occhiali "smart glasses" e sensori infrarossi

L'INIZIATIVA

Mariagiovanna Capone

Da giovedì prende il via un importante progetto europeo che vede tra i 19 partecipanti una sola azienda italiana. Si tratta della campana Youbiquo, con sede a Cava de' Tirreni, che parteciperà al partenariato del progetto Athena (Advanced Technologies for High-value imaging Applications), coordinato dal Commissariat à l'Énergie Atomique et aux Énergies Alternatives (CEA) a Grenoble. Athena mira a sviluppare tecnologie avanzate di imaging visibile e infrarosso, sfruttando le tecnologie su wafer di silicio da 300 millimetri, per applicazioni in settori cruciali come la mobilità, la sicurezza, la salute e il monitoraggio ambientale. Il progetto, che comprende un investimento complessivo di circa 50 milioni di euro in tre anni, è finanziato dalla Commissione Europea

IL PIANO FINANZIATO DALLA COMMISSIONE UE PREVEDE LO STANZIAMENTO DI 50 MILIONI IN TRE ANNI

nell'ambito del programma Horizon Europe, incentrato sulla tecnologia negli ambiti strategici della microelettronica avanzata.

IL PROGETTO

Il progetto ATHENA si pone come obiettivo quello di affrontare le sfide relative all'integrazione di nuove funzionalità nei sistemi di imaging, migliorando la competitività industriale europea. Attraverso un consorzio di partner europei altamente qualificati, il progetto svilupperà sensori intelligenti di nuova generazione, integrando tecnologie come l'intelligenza artificiale e il 3D sensing, per applicazioni che spaziano dalla sicurezza all'industria automobilistica. Il consorzio comprende 19 partecipanti tra cui le sette francesi Admir, Idemia, FullScale, Lynred, STMicroelectronics (con due società) e Umicore, le tre spagnole Universitat Politècnica de Catalunya, Sensia e Beamagine, le due tedesche Carl Zeiss AG e Ird (International Security Defense Systems), le due austriache Besi e Sal (Silicon Austria Labs), la turca Tussas-Turk Havacilik ve Uzay Sanayii AS, la belga Umicore, l'irlandese Fotonation, la svedese Veoneer Sweden AB e infine l'italiana Youbiquo. Athena rientra nel programma dell'Unione europea Horizon Europe 2021-2027 e in questi sette anni avrà una dotazione finanziaria complessiva di 95,5 miliardi. Si tratta del più vasto programma di ricerca e innovazione transnazionale al mondo che finanzia attività di ricerca e innovazione.

COSA FARÀ



Youbiquo è un'azienda campana all'avanguardia nella progettazione di dispositivi elettronici e soluzioni informatiche, specializzata in tecnologie wearable e realtà estesa (come gli smart glasses), che integra intelligenza artificiale e IoT per creare soluzioni che migliorano l'interazione tra uomo e tecnologia in settori chiave come l'industria e la sicurezza. Nel progetto, Youbiquo avrà un ruolo fondamentale sulla progettazione e lo sviluppo di sistemi avanzati di sistemi di realtà aumentata (AR) e realtà estesa (XR). Questi sistemi integreranno sensori a infrarossi (IR) all'avanguardia, compresa la tecnologia a infrarossi a onde lunghe (LWIR), per migliorare la visibilità in condizioni difficili, come in ambienti con scarsa illuminazione o ostacoli visivi, utilizzati in scenari critici. Nel dettaglio, Youbiquo integrerà sensori LWIR avanzati in dispositivi AR indossabili, consentendo agli utenti di percepire e interagire con l'ambiente circostante anche in condizioni di visibilità ridotta. Questa tecnologia è fondamentale per applicazioni nel campo della sicurezza e del soccorso, dove la visione chiara è spesso compromessa da fattori come fumo, oscurità o nebbia. Inoltre, una delle principali applicazioni del lavoro di Youbiquo sarà lo sviluppo di occhiali AR progettati



Gli "smart glasses", occhiali che migliorano la visibilità anche e non solo per la realtà aumentata. Sotto esempio dei semiconduttori prodotti

specificamente per i soccorritori di emergenza. Questi occhiali forniranno sovrapposizioni di dati in tempo reale e una visione potenziata, permettendo a vigili del fuoco, paramedici e altri operatori di emergenza di navigare e operare in modo più efficace in situazioni pericolose.

LO SVILUPPO

Oltre allo sviluppo hardware, Youbiquo lavorerà anche al miglioramento dell'interfaccia utente delle applicazioni XR per garantire un'integrazione senza soluzione di continuità tra i dati dei sensori e l'esperienza di realtà aumentata dell'utente. Ciò include la progettazione di display intuitivi che presentino informazioni critiche senza sovraccaricare l'utente. Inoltre, realizzerà prototipi dei sistemi AR e XR, seguiti da test rigorosi in ambienti simulati. Questa fase comporterà la collaborazione con altri partner del consorzio Athena per validare la funzionalità e l'affidabilità dei sistemi in scenari reali, in particolare nelle opera-

zioni di sicurezza critica. Durante il progetto, Youbiquo collaborerà strettamente con gli altri membri del consorzio ATHENA, come ad esempio Fullscale, che realizza chip di silicio, apportando la propria esperienza in tecnologie indossabili e XR per migliorare i risultati complessivi del progetto. Questa collaborazione garantirà che i sistemi sviluppati siano allineati con gli obiettivi più ampi del progetto, come l'avanzamento della sovranità tecnologica europea nelle applicazioni di imaging ad alto valore. E infine, giocherà un ruolo nella diffusione dei risultati del progetto e nella pianificazione dello sfruttamen-

L'OBIETTIVO È SVILUPPARE SISTEMI AVANZATI PER LA MOBILITÀ LA SALUTE E LA SICUREZZA

to delle tecnologie sviluppate. Questo include l'identificazione dei potenziali mercati per i sistemi AR e XR e l'istituzione di partnership per la commercializzazione dopo il completamento del progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pietro Carratù, CEO dell'azienda salernitana Youbiquo

validare la funzionalità e l'affidabilità dei sistemi in scenari reali, in particolare nelle opera-

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



ANALISI
COMMENTI

L'editoriale

NUOVO ANNO
VECCHI
PROBLEMI

di **Beatrice Carrillo**

SEGUE DALLA PRIMA

Enemmeno tutti. Se la dispersione scolastica è una tragica realtà, anche il livello di conoscenze e competenze acquisite, certificate dalle prove Invalsi, non è da meno. La scuola italiana arranca e continuerà a farlo fino a quando non si capirà che occorre abbandonare il modello del progettificio (Gratteri docet) e recuperare gli unici elementi che realmente qualificano un sistema educativo degno di questo nome: il tempo e la continuità didattica. Il tempo dedicato all'apprendimento dei saperi deve essere costante, senza eccessive interruzioni che ne impediscano la gradualità. Oggi la scuola subisce invasioni di campo da parte di chi ha dimenticato che il principale compito di questa istituzione è diffondere conoscenze ed educare al rispetto delle regole. Creare cittadini responsabili, non professionisti, né manovali, né consumatori. Servono tempo e maestri adeguatamente formati e valutati (nonostante le prevedibili ostilità sindacali) e, possibilmente, sempre gli stessi. Oggi, nella scuola, non c'è più tempo per l'ordinario mentre per lo straordinario le porte delle aule sono spalancate. Sembra un paradosso: l'insegnante opera in un sistema scolastico che non gli permette di insegnare, cioè di imprimere un segno nella mente dei propri studenti. I progetti ormai ingolfano il sistema scolastico, rallentano i processi di apprendimento delle discipline di base, sottraggono tempo prezioso alla scuola però garantiscono risorse economiche cospicue, laddove mancano investimenti statali adeguati. La politica lascia correre, non interviene in maniera efficace, propone aggiustamenti di breve durata volti ad accontentare questa o quella fazione di clientes e la scuola diventa: «Uno strumento di differenziazione sempre più irrimediabile». Proprio come temeva don Milani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito Un tempo era una prospettiva seducente ma la discussione sull'Autonomia l'ha messa in crisi

DOVE È ANDATA A FINIRE LA DIMENSIONE GLOCAL

di **Marco Demarco**

SEGUE DALLA PRIMA

Egli onnipresenti dogmatismi di destra e di sinistra, l'idea sovranista da una parte e l'ossessione neolibera dall'altra. O, rovesciando le parti, la predicazione catastrofista sul mondo che sta finendo e il conseguente ripiegamento, apparentemente salvifico, sul piccolo è bello, perché è più sicuro, più credibile, più semplice. Ma l'impressione, come si diceva, è che la battaglia pro e contro l'Autonomia stia oggi peggiorando le cose. Non solo semplificando il contesto, ma addirittura caricaturizzandolo. Come se l'idea di una maggiore flessibilità nell'affrontare i problemi e quella di un più elevato grado di pluralismo istituzionale per governarli fossero diventate di colpo inutili ingombri mentali. I sovranisti vorrebbero meno Europa. Gli antisovranisti meno globalizzazione e meno corpi intermedi. Tutti sono per togliere, la complessità del rea-

le fa paura.

Così Sala, il sindaco di Milano, farebbe volentieri a meno delle Regioni, «istituzioni che non sempre sono state in grado di affievolire i divari in termini di qualità della vita» e che hanno anzi provocato «criticità note a tutti nei settori che riguardano l'economia, il lavoro, i trasporti, la sanità e il welfare». E l'Emilia rossa, la Toscana efficiente, il Piemonte di Chiamparino? Un'intera storia ridotta a pura mitologia. Eppure è stato un altro sindaco, Manfredi, ad ammettere coraggiosamente che anche le città hanno i loro divari interni e i loro servizi mal distribuiti tra centro e periferia. Senza contare i Comuni sciolti per mafia, i buchi nella riscossione dei tributi, e le liti campanilistiche che sono causa costante di immobilismo infrastrutturale. È del tutto evidente, allora, che la soluzione al regionalismo distorto non può essere l'anarco-municipalismo che non riesce a garantire neanche un biglietto unico per tutta la rete di trasporto urbano. Allo stesso tempo deve esserci pure una ragione se Zaia e Calderoli ancora non riescono a convincere i vescovi sulle virtù del regionalismo differenziato e i vizi dello Stato centralistico.

Forse, sarebbe tutto diverso se ci fossero più soldi sul piatto, se i Lep fossero un oggetto meno misterioso e se i pregiudizi reciproci lasciassero spazio a un confronto pubblico di merito, dati e bilanci alla mano. Ma l'idea che nell'esperienza italiana ci sia poco da salvare e tutto, sempre, da rifare è di quelle che non aiutano a trovare soluzioni più adeguate. Tra l'altro deve far riflettere che in Germania, nonostante l'immane sforzo finanziario per l'unificazione portato spesso a esempio positivo per il nostro Sud, nei Länder dell'Est impoveriti dalla deindustrializzazione abbia vinto l'estrema destra populista, putiniana e anti-europeista. I finanziamenti sono importanti, ma non risolutivi, evidentemente. Mentre l'assetto istituzionale può fare la differenza, specialmente se, come in Italia, tiene insieme la società più di quanto si creda e talvolta aiuta anche a selezionare classe dirigente. Dice nulla un ex governatore regionale candidato a commissario europeo?

Allo stesso tempo, temere che la dimensione "glocal" possa frantumare lo Stato unitario può indurre a conclusioni affrettate. Il nostro non è più il tempo dell'impresa «fordista» che ha bisogno dello

Stato centrale per svilupparsi. È semmai quello dell'impresa a struttura «reticolare», diffusa e interconnessa, che ha bisogno di territori favorevoli e servizi «su misura». La competizione fra sistemi regionali è un dato della realtà e rinunciare potrebbe costare caro. Del resto, come è stato opportunamente notato, perché sulle mappe dello sviluppo le aree segnate con più evidenza si chiamano Gales, Catalogna o Regione del Reno settentrionale?

La frammentazione, intesa come diversità di sistemi, può essere certo un problema. Ma può anche creare nuove opportunità. Nessuno, al momento, pensa ad altre Brexit o a un ritorno a un tempo pre-unitario. E rivela molto, in proposito, il Rapporto «Much more than a market» realizzato da Enrico Letta per il Consiglio europeo. Si sa che il suo autore preferirebbe un'Europa più compatta. Ma c'è modo e modo per raggiungere l'obiettivo. E non a caso, più che «togliere», Letta aggiunge. Addirittura un «ventottesimo stato» virtuale, con un diritto commerciale comune, per sostenere i legittimi interessi delle imprese e promuovere uno sviluppo più equamente distribuito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIAZZA MUNICIPIO, IL RITORNO DELLA BUFALA



di **Raffaele Aragona**

SEGUE DALLA PRIMA

Bene ha detto Aldo Capasso su questo giornale (22 agosto) a proposito della opportunità di lasciare comunque libera la piazza e «libero il panorama e la visibilità circostante al fine di esaltarne il patrimonio ambientale, architettonico e paesaggistico».

Si è discusso e si discute sull'opportunità della collocazione della Venere e sulla nuova installazione del Pulcinella, ma a proposito della bufala non dovrebbe esserci nulla da discutere.

Non era immaginabile questo ritorno dopo le proteste sollevate lo scorso anno e dopo le assicurazioni fornite circa una localizzazione diversa per queste manifestazioni tanto invasive e certamente non intonate al sito, criticato sì da più parti nella sua realizzazione, ma certamente costituente una piazza simbolo della città. Queste stesse pagine hanno ospitato l'intervento di Antonio Polito (25 agosto) facente un paragone tra Napoli e Roma, dove le cose non vanno tanto meglio e, a proposito di Napoli,

conclude, certamente ironicamente: «Finché la sua classe dirigente, politica e intellettuale, passerà il tempo a parlare della Vergine degli stracci, come del resto si sta facendo in questo articolo, vuol dire che le cose vanno abbastanza bene da potersi occupare del superfluo». Lo dice a proposito del fronte della progettualità che vede in programma varie opere a medio e a lungo termine.

Il superfluo, però, non è da non prendere in considerazione giacché anch'esso, anche se temporaneo, diventa parte dell'immagine della città: esso rimane nell'immaginario del visitatore e, a lungo andare, rischia di modificare anche quello del cittadino.

I cittadini si mostrano sgomenti di fronte a una amministrazione che, invece di risolvere i problemi gravi, o almeno rivolgere loro un segno di attenzione, si accanisce nello stupro della piazza icona, nel propinare, pagando, opere, anche costose, come la Venere di Pistoletto, il Pulcinella di Pesce in dimensioni e posti sbagliati, e ora la «Bufala fest» in una piazza restituita dopo decenni di lavori, chiudendo gli occhi di fronte al degrado per movide, invasione di tavolini con illegale occupazione di suolo, inquinamento acustico ormai insopportabi-

le, ... forse pensando a un facile consenso popolare, distraendo dai gravi problemi e dai danni irreversibili già prodotti dai sindaci precedenti (con salvezza parziale del solo Bassolino) non dando segnali almeno di attutirli, ... a questo non ha pensato Polito pur partendo da una giusta riflessione.

Ai margini, ma non tanto, di questo ulteriore «Bufala fest» deve aggiungersi il fatto che per l'evento è prevista la chiusura di una strada per ben due settimane. Tutto ciò, impensabile in un luogo nevralgico per il traffico cittadino, con strade di scorrimento già di dimensioni ridotte.

Si continua a dire, e non ci si stancherà di farlo, che, se pure queste manifestazioni popolari debbano farsi, si facciano in luoghi più consoni; sembrava che l'Amministrazione avesse recepito queste istanze provenienti da più parti, ma pare sia rimasta sorda o abbia dimenticato quanto assicurato in qualche occasione. L'assessorato al commercio, in qualche caso, dovrebbe anche agire di concerto con l'assessorato alla viabilità, con chi ha la delega al decoro urbano o con l'assessore alla cultura (che non c'è).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corriere.it

Puoi
condividere
sui social network
le analisi
dei nostri
editorialisti e
commentatori: le
trovi
sui siti del *Corriere
della Sera*
e del *Corriere
del Mezzogiorno*



Capri Premio Faraglioni a Nicola Piovani

Sarà l'Oscar Nicola Piovani a ricevere a Capri il Premio Faraglioni 2024 stasera alle 21 nel Teatro del Grand Hotel Quisisana. A introdurre il maestro la cantante Noa. Tra le motivazioni del riconoscimento a Piovani: «Ha ispirato diversi momenti della storia del cinema, in cui musica, parole ed immagini risultano armonizzate nelle giuste dosi, come in una formula ben equilibrata».



Agerola Erri De Luca cittadino onorario

Lo scrittore Erri De Luca riceverà oggi la cittadinanza onoraria di Agerola. Il conferimento, deciso all'unanimità dal Consiglio Comunale, si inserisce nel contesto della tredicesima edizione del Festival Agerola Sui Sentieri degli Dei. Proprio sul Sentiero degli Dei sono immortalate le emozionanti parole dello scrittore incise su una targa (nella foto).

Salerno L'opera postuma di Franco Tozza

«Teatro e teatri a Salerno» (D'Amato Editore) è l'opera in due volumi che si presenta oggi alle 17.30 alla Pinacoteca provinciale di Salerno. Ne è autore Franco Tozza, docente di filosofia e critico teatrale recentemente scomparso. Interventi di Giovanni Guzzo, Alfonso Conte, Rino Mele e Pasquale de Cristofaro. Coordina Luciana Libero

Successo nazionale

Le produzioni cinematografiche e tv all'Ombra del Vesuvio convincono il festival
In arrivo «Champagne», biopic su Peppino Di Capri, e «Portobello» su Enzo Tortora

«**M**i piace ricordare che erano «napoletani» due degli ultimi tre film selezionati per rappresentare l'Italia agli Oscar («E stata la mano di Dio» di Paolo Sorrentino e «Nostalgia» di Mario Martone), entrambi supportati e finanziati nella loro realizzazione da noi», ha detto ieri Titta Fiore, presidente della Film Commission Campania alla Mostra del Cinema di Venezia in corso in questi giorni al Lido.

L'incontro con la Film Commission campana è sempre scoppiettante e pieno di novità che sarebbero molte di più se il direttore Maurizio Gemma potesse svelare tutti i progetti in corso, alcuni dei quali rimangono segreti per motivi di produzione.

Un grande applauso è stato dedicato al ricordo del produttore Gaetano Di Vaio e del drammaturgo e attore Enzo Moscato.

A parlare sono i fatti: Marco Bellocchio sta per girare a Napoli «Portobello» sul caso Tortora; Cinzia TH Torrini sarà tra Capri e Napoli per il film tv Rai «Champagne - Peppino Di Capri»; Vincenzo Pirrotta sarà sulla costiera sorrentina per «Roberta Mente notaio in Sorrento».

All'incontro, insieme con Titta Fiore e Maurizio Gemma sono intervenuti anche Cristina Donadio, interprete di «Dadapolis», con Fabio Gargano (che firma la regia del film insieme a Carlo Lugli) e che ha inaugurato la sezione Giornate degli Autori. C'erano Alessandro Rak, a Venezia con il cartone animato dedicato a Federico II, Antonietta De Lillo e il suo film autobiografico «L'occhio della gallina» presentato a Notti Veneziane GdA.

«L'intensità del nostro contributo corrisponde al doppio di quello di regioni come il Lazio e l'Emilia Ro-



La Campania stupisce la Mostra di Venezia

Applausi
L'incontro di ieri a Venezia con la Film Commission Campania e tutti i suoi progetti. Poi, l'omaggio a due grandi artisti scomparsi, Enzo Moscato e Gaetano Di Vaio

magna - ha detto il direttore generale della Film Commission Gemma, ed ha sottolineato che - dal 2017 sono stati stanziati 70 milioni per oltre 700 opere. Il nostro sistema di accoglienza e facilitazione della produzione audiovisiva adesso riverbera in Laguna i suoi benefici effetti».

Il successo della Film Commission della Campania è anche legato alla serialità. «Sono terminati e già programmati per la messa in onda - ha detto Fiore - la quarta e ultima serie de «L'amica geniale», attesissima, la terza di «Mina Settembre» e «Il commissario Ricciardi», il nuovo «Vincenzo Malinconico» e la serie dedicata a Bud Spencer-Piedone, solo per citarne alcune, mentre è in corso d'opera la quinta stagione della serie dei record «Mare fuori».

«Risultati importanti che

non nascono per caso - sottolinea Gemma - ma che sono frutto di una serie di azioni concrete della Regione Campania e della Film Commission che, nel tempo, si sono prodigate ad assicurare al comparto un sistema di accoglienza e facilitazione della produzione audiovisiva che adesso riverbera in laguna i suoi benefici effetti».

Per il biopic su Peppino Di Capri la regia sarà affidata a Cinzia TH Torrini che ha diretto un film analogo su Gianna Nannini. Una produzione di enorme successo che ha solleticato i produttori di «O Groove», che sono Pierpaolo Verga ed Edoardo De Angelis. Il film è ovviamente pensato per la televisione e sarà girato fra Capri e Napoli in poco più di un mese ma probabilmente includerà, in qualche modo, il celebre momento al Vigorelli di Milano

quando il cantante di «Roberta» e «Un grande amore e niente più» precedette il Beatles in un concerto del 1965. Il titolo provvisorio è «Champagne - Peppino di Capri» e pettegolezzi fondati assegnano il ruolo di un giovanissimo Peppino a Francesco Del Gaudio che era nel cast di «Inganno» di Pappi Corsicato e «La sposa» di Giacomo Campiotti. E tutto ancora da decidere. Certamente il successo di «Sei nell'anima» è dovuto a una sorprendente Letizia Toni che è stata in grado di interpretare Gianna Nannini riuscendo a cantare esattamente come la cantante toscana e riuscendo a dar vita a una copia quasi perfetta tale da sorprendere anche Mara Maionchi (vera) che nel film è interpretata da Andrea Delogu.

Biagio Coscia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lina Sastri



● Sarà una serata interamente dedicata ai talenti di una grande artista come Lina Sastri oggi dalle 21 a Segreti d'Autore, rassegna estiva cilentana ideata da Ruggero Cappuccio e diretta da Nadia Baldi, dedicata ad Ambiente, Scienze, Arti. Sostenibilità e Legalità. La attrice e cantante (e regista) prima dialogherà col pubblico a Palazzo Coppola di Valle-Sessa Cilento, poi proporrà agli spettatori del festival il suo film «La casa di Ninetta», dedicato alla madre dopo la sua scomparsa, girato nella sua vera abitazione napoletana, tratto dall'omonimo libro della Sastri e poi diventato spettacolo teatrale

Doppio premio



Testimonial Cristina Donadio

Basta violenza
Donadio al Lido
con la stola
etica di Evalab

Un Triangolo sulle spalle, una stola etica per sostenere le donne che cercano di affrancarsi dalla violenza. La indossa Cristina Donadio per ricevere al Lido il premio alla carriera degli *Starlight International Cinema Award*. Il capo in seta è realizzato da Evalab, il laboratorio *ethical fashion* della cooperativa Eva, creato in un bene confiscato alla camorra a Casal di Principe. Obiettivo l'autonomia economica di donne in uscita dagli abusi, accolte nei centri antiviolenza e nelle case rifugio che Eva gestisce in Campania. La collezione *Geometrie di libertà* è stata disegnata da Tiziana Maffei, direttrice della Reggia di Caserta. L'attrice, ieri ha incantato il pubblico della Mostra di Venezia, ricevendo anche il premio *Women Against Violence Camomilla Cinema Award*, riconoscimento dedicato al cinema che accosta i cruciali temi della violenza sulle donne e del tumore al seno. «Grazie a Cristina che porta il messaggio di libertà e autonomia al Festival di Venezia» ha detto Daniela Santaripa, presidente di Eva.

Al Lido anche Giulia Minoli, che guida Una Nessuna Centomila, indossa una stola etica, la *Due rettangoli*.

Natascia Festa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La stagione

Per il Bolivar una rinnovata dimensione nazionale

In cartellone Vinicio Marchioni e Anna Foglietta, Isa Danieli, Nando Paone, Enzo Gragnaniello

Una guida giovane e coraggiosa per un cartellone mai scontato e con nomi di qualità nazionale. La stagione 2024-25 del Teatro Bolivar di Materdei partirà il 19 ottobre 2024 con «A testa alta», un progetto dedicato al diritto delle idee e al plurilinguismo del pensiero, di cui saranno protagonisti l'attrice Isa Danieli e il musicista Mimmo Maglionico con i suoi Pietrarsa e il cileno Gabriel Aguilera. Il 26 un'attrice come Anna Foglietta celebre per i suoi film stavolta si misurerà con il teatro, in un recital intitolato «Una Guerra»

di Michele Santeramo, in cui sarà con Francesco Mariozzi al violoncello. Il 17 novembre un altro nome prestigioso come Vinicio Marchioni presenterà «Tra Sacro e Profano», un reading in omaggio alla poesia romanesca. Il primo dicembre spazio al Luca Bono Show, spettacolo di illusioni, scritto dal protagonista con Sabrina Iannace, mentre il 22 Concerto di Natale con «Quanno nascerete Ninno» a cura della Nuova Compagnia di Canto Popolare di Fausta Vetere e Gianni Lamagna.

Il 2025 si aprirà il 16 febbraio con «Stai zitta!», dal li-



Volti noti Vinicio Marchioni e Anna Foglietta



bro di Michela Murgia, con Antonella Questa, Valentina Melis e Teresa Cinque, una denuncia comica e dissacrante sulla discriminazione di genere attraverso il linguaggio, regia di Marta Dalla Via. Il 15 marzo il comico molisano Herbert Ballerina, al secolo Luigi Luciano, ospite fisso dei programmi di Stefano De Martino, sarà in scena con «Come una catapulte», scritto con Riccardo Cassini e diretto da Paolo Ruffini. Si cambia registro il 5 aprile con «Sagoma», monologo per luce sola, scritto da Fabio Pisano e con Nando Paone e Matteo Biccardi, per

la regia di Davide Iodice. Parole, musica e danza il 9 maggio con «Neapolis mantra» con Enzo Gragnaniello, Mvula Sungani regista e Physical Dancer e l'étoile Emanuela Bianchini, in scena con Damiano Grifoni. Gragnaniello canterà invece con Pietro Gallo al mandolino, Erasmo Petringa al violoncello e Marco Caligiuri alla batteria. I testi teatrali sono di Antonino Giammarino con l'attrice Federica Totaro.

Nel corso della stagione, infine, come confermato dalla Nu'Tracks di Anna Evangelista e Stefano Scopinno, guidati dalla padrona di casa del teatro Romina De Luca, si aggiungeranno altre date dedicate al teatro, alla musica e alla danza.

Stefano de Stefano
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Germania, conservatori al bivio Scholz sconfitto: “Risultato amaro”

La Cdu resta l'argine all'estrema destra ma si trova un rompicapo da sciogliere. Scomparsi gli alleati tradizionali adesso devono decidere se rompere il tabù dell'estrema destra di Afd o dei filoputiniani di Wagenknecht

dalla nostra corrispondente

BERLINO – La Germania si è risvegliata in un incubo, in un angosciante *deja vu*. Il governatore della Baviera Markus Soeder lo ha anche evocato: quello della Repubblica di Weimar, la cui litigiosa e caotica deriva alla fine degli Anni '20 consentì l'avvento del nazismo. «Anche i nazisti non sono arrivati al potere dall'oggi al domani», ha avvertito ieri.

Il trionfo dell'ultradestra Afd in Turingia e Sassonia brucia. Ed è un disastro non soltanto per «le macerie fumanti» dei partiti del governo Scholz - Spd, liberali e verdi - come le ha definite lo stesso Soeder. Il risultato è anche un brutto rompicapo per la Cdu. E Soeder lo sa. Tanto è vero che lo spregiudicato leader della Csu ha lanciato nuovamente il suo guanto di sfida a Friedrich Merz, suo omologo della «sorella» Cdu: «Non mi sottrarrei», in un duello per la corsa alla cancelleria dei conservatori, ha annunciato. La sfida è aperta. E del resto, lo stesso Merz ha dovuto ammettere ieri che il trionfo dell'Afd «pesa di più» del buon risultato ottenuto dalla Cdu in Turingia e Sassonia.

Le elezioni politiche sono tra un anno, e la Cdu dovrà scendere a compromessi dolorosi, per governare nei due land senza aprire all'Afd. E quanto questa scelta rischi di logorare i conservatori e di suscitare incomprensione negli elettori, lo ha spiegato ieri la neo-deputata del parlamentino della Turingia, Martina Schweinsburg: «Bisogna rispettare la volontà degli elettori». E quelli, questo il suo sottotesto, hanno votato per una coalizione Afd-Cdu.

Nel partito, per fortuna, dissensiono. Lo stesso Mario Voigt, leader della Cdu in Turingia, lo ha escluso. Ma non ha molte opzioni per delle alleanze alternative. Esattamente come il suo collega Michael Kretschmer, governatore uscente della Sassonia. La loro martellante campagna d'odio contro i Verdi ha avuto l'effetto devastante di ridurre gli ambientalisti al lumicino o farli uscire del tutto dal parlamentino. Sono spariti, come opzione di governo. E adesso sia Voigt sia Kretschmer si ritrovano con una sola opzione: una coabitazione con l'astro nascente della politica tedesca, la populista putiniana Sahra Wagenknecht. Difficile dare torto alla sintesi ficcante di Michael Roth, presidente della Commissione Esteri del Bundestag, deputato Spd: «Che nazionalisti e populistici di sinistra e di destra abbiano potuto raggiungere una maggioranza è una debacle, una catastrofe per il centro democratico».

Così, dopo una campagna elettorale a rincorrerne le parole d'ordine, sia Kretschmer sia Voigt si ritrovano con i partiti tradizionali distrutti e un'unica opzione: aprire a Wagenknecht e allargare l'alleanza alla Spd, o insomma, a quel che ne resta. E in Turingia non basta neanche, per arrivare a una maggioranza. Merz dovrà decidere, in ultima istanza, se rompere



I land al voto

1 Turingia
Qui l'ultradestra di Afd è arrivata al 33% ma difficilmente troverà un partner di governo. I cristianodemocratici della Cdu, al 23%, devono scegliere tra l'estrema destra e l'estrema sinistra se vogliono governare

2 Sassonia
L'argine cristianodemocratico ha tenuto in Sassonia e la Cdu ha battuto l'Afd di un soffio. Il leader Kretschmer ha assunto toni populistici e filorussi per riuscirci. Dovrà governare con Spd e rossobruni

3 Brandeburgo
L'ultimo grande test elettorale di questa stagione sarà in Brandeburgo il 22 settembre. Lo storico bastione socialdemocratico rischia di cadere. E sarebbe un pessimo presagio per le elezioni del 2025

un altro tabù e consentire una coalizione Cdu-Wagenknecht e Linke. Ieri Merz ha tentato un'ultima volta di delegittimare «Sahra la Rossa», definendola una «black box», un «partito pifferaio costruito intorno a una sola personalità». Ma da domani due suoi luogotenenti dovranno sedersi al tavolo e negoziare con lei.

Ieri si è fatto sentire anche il cancelliere, Olaf Scholz. Nella sera della debacle alle europee, si era concesso un solo, altezzoso commen-

to, quando una giornalista gli aveva chiesto conto del tragico crollo al 14% della Spd: «Nah». Ieri, dopo un nuovo primato da appuntarsi al petto - il peggior risultato della storia in Turingia e Sassonia - il cancelliere si è concesso su Instagram. «È un risultato amaro». Ma, ha voluto aggiungere, «abbiamo fatto una buona e chiara campagna elettorale. Vale la pena, di combattere». Avanti così, dritto verso il baratro. Nel suo partito, intanto, l'apparente calma non deve

ingannare: il redde rationem con il cancelliere è solo rinviato a dopo le elezioni in Brandeburgo. Ma intanto, questo giovedì, alla riunione del gruppo parlamentare, i socialdemocratici avranno sicuramente molto da analizzare.

Anzitutto, i numeri. Sulla base dei sondaggi attuali, la Spd potrebbe conquistare appena 105 seggi, alle elezioni politiche del 2025. Al momento sono quasi il doppio: 207. — **T. Mas.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



📍 In piazza
Manifestazione ad Amburgo contro l'Afd all'indomani dei loro successi in Turingia e Sassonia

Lo stallo del governo francese

La battaglia di Macron per fermare Le Pen Salta l'ipotesi Cazeneuve, avanza Beaudet

dalla nostra corrispondente
Anais Ginori

PARIGI – Quasi due mesi dopo aver impedito l'ascesa al potere dell'estrema destra, la Francia è ancora in cerca di un nuovo governo. Se il «fronte repubblicano» - gli accordi di desistenza tra partiti - ha impedito al Rassemblement National di ottenere una maggioranza alle elezioni legislative del 30 giugno e 7 luglio, il paesaggio politico è bloccato. Il totopremier continua frenetico e ieri sono improvvisamente scese le quotazioni per la nomina del socialista Bernard Cazeneuve. L'ex premier, già alla guida del governo sotto la presidenza di François Hollande, ha incontrato ieri Emmanuel Macron, ponendo



Il leader
Il presidente francese Emmanuel Macron, 46 anni

le sue condizioni per accettare. Secondo quanto riferiscono nel suo entourage, Cazeneuve vuole poter mettere in atto un programma di discontinuità, in particolare sulla controversa riforma delle pensioni. Un segnale che spaventa Macron e i suoi fedelissimi.

In una giornata che sembrava dover dare l'attesa fumata bianca si sono così moltiplicate le consultazioni. Il capo dello Stato ha ricevuto due ex presidenti, François

Hollande e Nicolas Sarkozy, e anche Xavier Bertrand, altro nome di cui si era parlato quando sembrava possibile un accordo tra macronisti e destra. Una coalizione su cui Sarkozy continua ad insistere ma che si scontra con il rifiuto del leader del gruppo in parlamento guidato da Laurent Wauquiez che pensa già alle prossime presidenziali del 2027 e non vuole fare da stampella a Macron.

In questo campo di battaglia, il capo dello Stato ripete di voler fare un passo indietro per dare più forza al gioco parlamentare ma al tempo stesso non sembra del tutto pronto a un governo che sfugge al suo controllo. I media francesi hanno coniato un neologismo per fotografare quello che vuole Macron: la «coalitazione», un compromes-

so tra una coalizione e coabitazione. Mentre Cazeneuve scendeva, saliva ieri l'ipotesi di un primo ministro tecnico: il presidente del Consiglio economico, sociale e ambientale (Cese), Thierry Beaudet. Docente universitario, 62 anni, espressione della società civile, Beaudet sarebbe a sua volta un ripiego dopo che Macron ha tentato di coinvolgere per il governo l'ex leader del sindacato Cfdt, Laurent Berger, che ha rifiutato. Beaudet aveva criticato la decisione improvvisa di Macron di indire elezioni anticipate e si è espresso favore dell'eutanasia o contro la legge sull'immigrazione. Le consultazioni intanto continuano. Ed è anche possibile che il nome di Beaudet sia un nuovo *ballon d'essai* dell'Eliseo. — **S.E.O.** © RIPRODUZIONE RISERVATA

La leader di Afd

Weidel “Se ci ignora la Cdu finirà come la Dc L’Europa ora ci ascolti o punteremo alla Dexit”

dalla nostra corrispondente **Tonia Mastrobuoni**

“

La linea rossa degli altri partiti contro di noi è antidemocratica. In Austria c’è un atteggiamento più rilassato con i nostri soci dell’Fpö. A Bruxelles per ora non andremo con i Patrioti

del nostro Paese».

Per Sahra Wagenknecht la Brandmauer sembra caduta. Eppure, propone argomenti molto simili a voi: è filoputiniana, rifiuta i migranti e le politiche ambientaliste.

«È qui che si mostra tutta la doppiezza della Cdu con l’Afd. È sufficiente uno sguardo ai nostri vicini in Austria e al fatto che ci sia un atteggiamento molto più rilassato verso la nostra alleata Fpö, per riconoscere quanto sia scandaloso questo modo di agire in una democrazia».

Mica tanto. Il candidato alla cancelleria Fpö Herbert Kickl è considerato un estremista che ha rapporti ambigui con la Russia. E, tornando in Germania, il vincitore in Turingia del suo partito, Björn Höcke, è talmente radicale che secondo un tribunale tedesco può essere definito un “fascista”. E in quel land il partito è considerato dai servizi “di estrema destra”.

▼ **Alice Weidel**

La politica tedesca è co-presidente del partito di estrema destra Afd insieme a Tino Chrupalla dal giugno 2022. Rappresenta l’ala più moderata

BERLINO – La linea rossa contro l’Afd, confermata in queste ore da tutti i partiti tedeschi, «è profondamente antidemocratica». Alice Weidel è convinta che di questo passo, se la Cdu farà patti con la sinistra e con Wagenknecht piuttosto che con il suo partito, «sparirà, come la Democrazia cristiana». La leader dell’Afd sostiene, in quest’intervista con *Repubblica*, che il suo partito «non è radicale né estremista», ma avverte: la Dexit, l’uscita della Germania dalla Ue resta un’opzione. «La Germania, per sopravvivere, non ha bisogno della Ue. La Ue, al contrario, ha bisogno della Germania. La Ue dovrebbe comportarsi di conseguenza. Solo a queste condizioni un’uscita della Germania dall’Ue non si renderà necessaria».

Weidel, anche se il suo partito ha vinto le elezioni in Turingia ed arrivato è secondo in Sassonia, non governerebbe: la Cdu continua a mantenere la Brandmauer.

«La cosiddetta “Brandmauer”, la linea rossa degli altri partiti contro l’Afd è profondamente antidemocratica. Sembra il “Fronte nazionale” della ex Ddr. Isolando l’Afd, che in Turingia e Sassonia rappresenta oltre il 30% degli elettori, e in Turingia è arrivata persino prima, si danneggia la cultura democratica nel nostro Paese. E si ignora la evidente spinta degli elettori per un cambiamento politico sostanziale».

E quindi?

«E quindi penso che la Brandmauer, soprattutto da parte della Cdu, che si è infilata in una sorta di babilonica trappola dei partiti di sinistra, non potrà reggere a lungo. Senza l’Afd, la Cdu non può fare la politica centrista e conservatrice che ha promesso in campagna elettorale. E nel medio o breve termine sparirà come la Democrazia cristiana. Noi tendiamo la mano a tutti coloro che con mezzi pacifici e democratici e rispettosi dello stato di diritto vogliono impegnarsi per il futuro».

Non ha paura, lei che rappresenta la parte più moderata dell’Afd, che il suo partito sia tentato da un’ulteriore radicalizzazione?

«L’Afd non è radicale né estremista. Sono accuse infondate. E nessun tribunale ha decretato che Höcke possa essere definito un “fascista”. È che il ricorso contro il termine “fascista” usato in una manifestazione di sinistra a Eisenach del 2019 che si intitolava “Protesta contro il fascista Höcke” è stato respinto. Si trattava insomma di un ricorso contro il titolo di una manifestazione. Höcke e l’Afd non erano coinvolti nel processo. L’Afd, questa è la verità, è diventato il partito preferito dai lavoratori. Mentre la Spd si è presa gli schiaffi che meritava. Se il ministro dell’Interno della Turingia, Georg Maier (Spd) che è sottoposto ai servizi segreti, cerca di classificare il suo concorrente più temibile come “estremista”, può competere con noi nelle urne. Perché farlo abusando del suo ruolo e dei servizi segreti è squallido ed estremista, dal punto di vista del diritto. E gli elettori gli hanno presentato il conto, per questo. E noi speriamo che Höcke possa cambiare i destini della Turingia in meglio».

Sperate ancora di tornare in Europa tra i Patrioti di Kickl e Orban?

«Per ora la questione non si pone. Abbiamo fondato un nostro gruppo al Parlamento europeo. E restiamo convinti che una vera Europa libera possa solo basarsi su un’unione libera di popoli eguali. E mi dispiace se qualcuno rimarrà deluso, se il “pagatore” Germania si riprenderà un po’ di sovranità».

Pensa ancora che la Brexit possa essere un modello, per la Germania, come aveva detto di recente in un’intervista al Financial Times?

«La Dexit, l’uscita della Germania dall’Ue, per noi è un’ultima ratio. Non vogliamo distruggere cose, le vogliamo riformare. Ma può avvenire soltanto se i nostri partner europei capiscono che devono rispettare i nostri interessi più vitali. La Germania, per sopravvivere, non ha bisogno della Ue. La Ue, al contrario, ha bisogno della Germania. La Ue dovrebbe comportarsi di conseguenza. Solo a queste condizioni un’uscita della Germania dall’Ue non si renderà necessaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ **Bjoern Hoecke**

Il leader dell’Afd in Turingia è il grande vincitore delle elezioni di domenica: il suo partito è arrivato primo con il 32,8%, nove punti in più della Cdu

▲ **Michael Kretschmer**

Per scongiurare l’Afd in Sassonia, il leader locale della Cdu ne ha fatto propri i toni populistici. Ora ha bisogno dei rossobrui per governare

Bündnis **Sahra Wagenknecht**► **Sahra Wagenknecht**

La leader rossobruna è arrivata terza sia in Turingia sia in Sassonia, staccando nettamente la Spd e i Verdi





In crisi
Un operaio della Volkswagen al lavoro nella fabbrica tedesca di Zwickau

JENS SCHLUETER/AFP

Punto di vista

Ellekappa

GERMANIA
LA RIVINCITA IBRIDA
DEL FORGOTTEN MAN

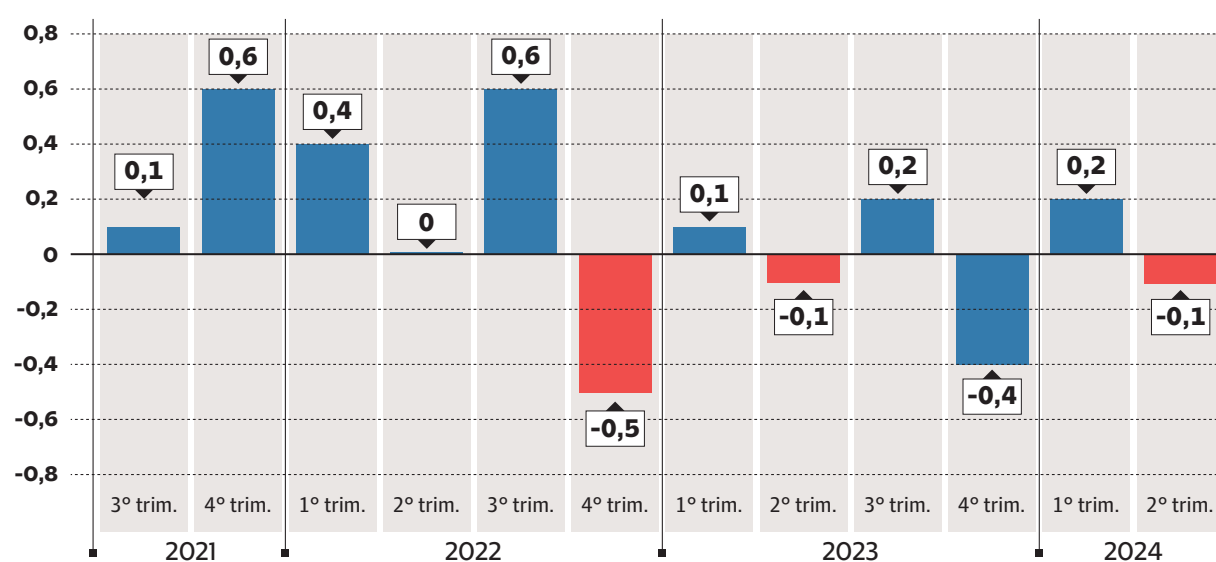


La recessione

Pochi investimenti e famiglie più povere così la crisi tedesca ha spinto gli estremisti

di Filippo Santelli

Il tasso di crescita del Pil tedesco
(in percentuale)



Fonte: TRADING ECONOMICS

Sono ore di inquietanti prime volte per la Germania. Domenica, per la prima volta dalla fine della Guerra, un partito dell'estrema destra, l'Afd, ha vinto delle elezioni regionali. E ieri Volkswagen, "l'auto del popolo" fondata in epoca nazista e poi diventata simbolo industriale della Germania democratica, ha detto che la crisi potrebbe costringerla - per la prima volta - a chiudere uno stabilimento sul territorio nazionale.

Una coincidenza simbolica, o forse qualcosa in più, dicono molti osservatori. Se una quota crescente dell'elettorato vota agli estremi infatti, a destra ma non solo, è anche perché vive sulle proprie tasche gli effetti della crisi del modello di crescita tedesco. Lo stallo di una locomotiva manifatturiera che ha corso a lungo, trainando il resto d'Europa, ma che la guerra in Ucraina ha lasciato senza il gas a basso costo di Putin e la frenata della Cina senza il cliente dalle uova d'oro. Problemi strutturali che covavano da tempo, come la scarsità di investimenti e la debolezza dei consumi, sono venuti al pettine, congelando il Paese in una stagnazione che dura ormai da cinque anni. E da cui i tedeschi non vedono via d'uscita.

«Il legame c'è - dice l'economista Antonio Villafranca, vicepresidente per la ricerca dell'Ispi - e la vera questione per i partiti "tradizionali" non è tanto fare i conti con l'Afd, nei cui confronti c'è un cordone di sicurezza anche a livello nazionale, quanto con i gravi errori nelle politiche sociali, economiche ed energetiche che ne spiegano l'ascesa: altrimenti continuerà a rafforzarsi». Bisogna tornare indietro, all'epoca Merkel tanto celebrata per crescita e stabilità sociale, per vedere le prime crepe. Nel 2015, un anno dopo l'invasione della Crimea da parte di Putin, Berlino decide di raddoppiare il gasdotto North Stream, legandosi ancora di più al metano a basso costo della Russia. Lo stesso anno il Dieselgate oscura il mito di Volkswagen. Ma Villafranca cita anche la mai discussa «religione del pareggio di bilancio» e la sua influenza sugli investimenti pubblici: «Infine per un Paese come la Germania, che sul digitale e le infrastrutture è fortemente indietro, come si vede nella stagnazione della produttività».

La crescita che si vedeva prima della pandemia, era dovuta in parte a tassi di immigrazione positivi, giustamente incoraggiati. E a un modello in cui le grandi aziende esportatrici potevano contare su lavoro flessibile e salari moderati. «In Germania ci sono sperequazioni sociali enormi - dice l'economista - molti pensionati vivono sulla soglia di povertà e nell'Est un minore su cinque è sotto la soglia di povertà: non stupisce

che molti elettori ora percepiscano l'immigrazione come competizione e, anche se non sono neonazisti, votino per forze estremiste».

Non tutti in realtà sono convinti che la marea nera si possa spiegare con fattori economici. Pur riconoscendo che il modello è in crisi, infatti, Daniel Gros dice di ritenere «tenue» il legame: «Già prima della stagnazione l'Afd era una forza molto presente sia nell'Est che nell'Ovest - spiega l'economista, docente alla Bocconi e direttore del think tank Ceps. «Nell'Est del resto gli investimenti pubblici e in servizi sociali sono stati superiori, e l'Afd non spicca nelle regioni o nelle città che vanno peggio». La Sassonia per esempio, dove domenica la forza di destra è arrivata un punto sotto la Cdu, sta emergendo come il polo tedesco ed europeo per la produzione di chip.

Nel complesso la Germania resta

La guerra in Ucraina e la frenata della Cina hanno messo in crisi il modello industriale. Ora anche Volkswagen simbolo dell'auto pensa di chiudere uno stabilimento: non era mai successo

un Paese che sfiora la piena occupazione e anche se i salari negli ultimi anni sono cresciuti poco, restano molto più alti della media europea. Daniel Gros cita altre possibili spiegazioni: divergenze di sviluppo interne alle regioni dell'Est e una immigrazione più recente rispetto all'Ovest «che i cittadini potrebbero avere meno tempo per elaborare». Ma riconosce che non sono sufficienti a spiegare il risultato di domenica. E che il sistema economico non sta riuscendo a spostarsi da settori «a tecnologia media» come l'automobile, dove la concorrenza della Cina è feroce, verso l'hi-tech.

Dopo un fugace sussulto di primavera, le imprese tedesche sono ripiombate in una crisi nera: ad agosto l'indice Pmi, che misura la loro «fiducia», è sceso ancora a 42,4, ben sotto la soglia 50 che separa espansione e contrazione. Dopo una fles-

sione dello 0,1% nel secondo trimestre, un altro periodo di Pil negativo e una nuova recessione sono possibili. Ma è da prima della pandemia, cinque anni, che l'economia è ferma (+0,3 decimi), mentre Italia cresceva del 4,7% e la Francia del 3,7.

«Non sarà una correlazione perfetta, ma il legame è stretto», dice Marco Fortis, economista che dirige la Fondazione Edison. «La stagnazione ha acuito il disagio sociale, anche perché nel frattempo i tedeschi sono stati sottoposti a un'inflazione che temono molto e pure i consumi si sono piantati. Se poi depuriamo il Pil dalla crescita demografica capiamo che il reddito pro capite non cresce, un contesto che alimenta le spinte populiste che indicano nell'immigrato il nemico».

Le ragioni della crisi tedesca, secondo Fortis, vanno cercate all'incrocio tra questo «sbandamento del ceto medio» e «l'atteggiamento aristocratico della grande industria, specie quella automobilistica, che ha assecondato l'harakiri europeo del motore endotermico pensando di poter ancora dominare il mondo, mentre la Cina stava diventando un concorrente formidabile». A febbraio del 2022, dopo l'invasione dell'Ucraina, Scholz aveva pronunciato il discorso della *Zeitenwende*, della «svolta epocale» di fronte a cui si trovavano la Germania e il suo modello. In qualche misura il traballante esecutivo ha cercato di far seguito. Insieme alle regioni ha stanziato miliardi per attirare nuovi investimenti industriali, soprattutto nei chip. E già prima di queste elezioni lo schema di spesa per il 2025, approvato a luglio, puntava su sicurezza, coesione sociale e crescita. Tra le cose che non cambiano però c'è il vincolo al pareggio di bilancio, sancito dalla Costituzione, caro alla maggioranza dei cittadini e ora garantito dal ministro delle Finanze Lindner, liberale e ultra rigorista.

«È mancata la capacità di riconoscere che non tutto il debito pubblico è malsano, se indirizzato a investimenti», dice Fortis. «Del resto il capitolo di spesa più consistente, la difesa, sollecitato dall'industria pesante e dell'acciaio, pone grossi interrogativi geopolitici». La sostanza è che difficilmente la Germania ne uscirà in tempi brevi. E a dispetto di chi - anche nel governo - esulta per un Pil che corre «più di quello tedesco», la crisi di quella che fu la locomotiva è una cattiva notizia per tutti i vicini, a cominciare dall'Italia. «La crisi tedesca si incardina in una più ampia crisi dell'Europa - dice Fortis -. Semmai, dovrebbe aiutarci a capire che non tutte le istanze che Berlino porta a Bruxelles sono corrette, per ottenere più spazi di manovra fiscali necessari agli investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita italiana perde slancio dall'inizio dell'anno si ferma a 0,6%

L'Istat conferma il +0,2% del Pil tra aprile e giugno, ma aumentano le scorte e si ferma il settore costruzioni
In bilico l'obiettivo del +1% previsto dal governo. Manovra, fringe benefit detassati fino a 2 mila euro per tutti

di Valentina Conte

ROMA – L'Italia cresce piano. L'Istat ieri ha confermato il dato sul Pil diffuso a luglio: +0,2% nel secondo trimestre, dopo il +0,3 del primo. Meglio della Germania. Peggio di Francia e Spagna. La notizia che dovrebbe impensierire il governo è però un'altra. La crescita acquisita per quest'anno, quella già messa in tasca, è stata abbassata dall'Istat di un decimo di punto, da 0,7 a 0,6%. Questo significa che servirà un vero sprint dell'economia italiana nella seconda parte del 2024. Uno sprint da quattro o cinque decimi in più di Pil sia nel terzo che nel quarto trimestre per raggiungere quel +1% conteggiato dal governo per chiudere i conti di quest'anno e proiettarli al +1,2% previsto per il 2025.

Tutto è possibile. Il Paese ha più volte sorpreso per capacità di rimbalzo. Qui però sembra finita la benzina. Gli economisti la chiamano «stabilizzazione», dopo lo sprofondo del Covid e la super inflazione. Le ferite lasciano cicatrici. E queste si leggono anche nei dati trimestrali diffusi ieri da Istat. I consumi delle famiglie sono fermi. Gli investimenti languono. L'industria arranca, con le costruzioni che mostrano il primo vero cedimento dallo stop al Superbonus. Le esportazioni, fin qui vero traino, scricchiolano. Persino l'occupazione stellare mostra la corda con meno ore lavorate.

I servizi sono ancora il punto di riferimento per il Paese. Il turismo ha trainato il Pil nella prima parte dell'anno. E potrebbe salvare la faccia e i conti dell'Italia, se l'estate fosse andata meglio del previsto (anche se i segnali sono contraddittori: bene il turismo estero, male quello domestico). Le tre grandi scommesse per il 2025, quelle a cui si aggrappa Palazzo

I numeri

+0,2%

Pil secondo trimestre
L'Italia è cresciuta dello 0,2% nel secondo trimestre, dopo il +0,3% nel primo. Rispetto al secondo trimestre 2023: +0,9

+0,6%

Crescita acquisita
Istat ha abbassato la crescita acquisita, quella già incamerata per il 2024: da +0,7 a +0,6%



+0,4%

Ultimi due trimestri
L'obiettivo del governo per il 2024 è un Pil al +1%. Servono allora due trimestri, il terzo e quarto, su dello 0,4-0,5%

25 mld

Legge di Bilancio
Il sottosegretario all'Economia Federico Freni stima una manovra d'ottobre da circa 25 miliardi



Giancarlo Giorgetti
Il ministro dell'Economia deve presentare entro il 20 settembre il piano italiano a Bruxelles

Chigi sono un'incognita, per motivi diversi: Giubileo, Pnrr e «case green». Il Giubileo impatta soprattutto su Roma. Il Pnrr si muove lento. La direttiva Ue sul mattone sostenibile è osteggiata a destra.

Eppure, come osservano gli economisti del Cer, senza quel +2,9% congiunturale delle costruzioni, nel primo trimestre il Pil dell'Italia avrebbe eguagliato quello recessivo tedesco: -0,1%. Nel secondo trimestre il settore ha frenato a +0,6%. Solo il tempo ci dirà se siamo di fronte alla tanto attesa staffetta tra Superbonus e Pnrr. O se dovremo ancora aspettare e nel

frattempo osservare uno sgonfiamento negativo per l'Italia visto che, calcola ancora il Cer, senza l'apporto delle costruzioni il Pil dell'Italia tra 2021 e primo trimestre 2024 sarebbe cresciuto solo del 10,5% anziché del 14,5%. Un apporto quasi doppio di quello stimato per il Pnrr.

A impensierire sono anche i comportamenti delle famiglie. L'indice del clima di fiducia di agosto per la prima volta da mesi è sceso in tutti le componenti: le famiglie vedono male la situazione economica generale, quella personale, il clima corrente e quello futuro. Nonostante un recupero parziale del potere d'acquisto (+3,3%), già all'inizio di quest'anno le famiglie italiane hanno tirato il freno a mano con un crollo della propensione al consumo che non si registrava da 15 anni, pandemia a parte (-2,6%). Le famiglie temono il futuro, stanno ricostituendo le scorte e sono tornate a risparmiare. Un brutto segnale per il Pil. Anche la fiducia delle imprese scende, se si eccettua il turismo. La produzione industriale cala da 17 mesi.

Le famiglie hanno stretto la cinghia Crollata la propensione al consumo

Segnali che il governo Meloni non dovrebbe sottovalutare, ora che si avvicina il momento della verità con il Psb, il Piano strutturale di bilancio settennale, da presentare a Bruxelles entro il 20 settembre. E la terza di legge di Bilancio da chiudere entro metà ottobre. Manovra che ieri il sottosegretario all'Economia Federico Freni valutava attorno ai 25 miliardi. Ma che si alimenta di continue ipotesi giornalieri sui bonus. L'ultima: alzare per tutti i lavoratori i *fringe benefit* a 2000 euro, livello oggi assicurato solo a chi ha figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista su Rete 4

Da Meloni un segnale a Forza Italia sulle pensioni minime “Sono una priorità”

di Lorenzo De Cicco

ROMA – Videocollegata col salotto catodico di Paolo Del Debbio, che la premier in mezz'ora di intervista chiama sempre «Paolo» tra risatine e gag, Giorgia Meloni riappare in tv dopo le vacanze e parlando del complicato rebus manovra manda un segnale a Forza Italia. Lo fa da Rete 4, ospite della Mediaset dei Berlusconi, e carezzando uno dei pallini finanziari degli azurri: l'aumento delle pensioni mi-

nime. La presidente del Consiglio assicura che saranno la sua «priorità». E pur dilungandosi sull'argomento, non spende una parola sulla proposta della Lega, che chiede di stornare invece le risorse su Quota 41, ritoccando la legge Fornero che Matteo Salvini prometteva di abolire. Meloni non menziona mai gli scivoli. Ma solo le rivalutazioni per gli assegni più bassi. Un'indicazione amara, per il Carroccio. Le pensioni minime e «in generale quelle basse», dice Meloni all'ora di cena, saranno «una del-

le priorità» in manovra, dopo che negli anni passati è stata prevista una rivalutazione piena per gli assegni fino a 2.270 euro e del 120% per le minime. «Un'opera equa», secondo la premier, «che continueremo a fare». Di converso, la leader di Fdi fa intuire che è in vista un taglio alle indicizzazioni per le pensioni «molto alte». Dice così: è giusto che «crescano meno».

Non è solo sull'economia che la premier si smarca da Salvini. Sembra farlo sull'autonomia, quando afferma che «il presupposto dell'introduzione» della riforma «sono i livelli essenziali di prestazione». Quasi a dire: prima i Lep, poi i negoziati con le Regioni. E pure sull'immigrazione c'è distanza. Il segretario del Carroccio aveva cavalcato l'omicidio di Sharon Verzeni per mano di un italiano di seconda generazione, facendone questione di immigrazione. Meloni dà una lettura molto diversa. «È oltre l'immigrazione», dice testuale. «Qui parliamo di un cittadino italiano integrato. È una situazione simile a quella del ragazzo di 17 anni



▲ Premier Giorgia Meloni

Distanze con la Lega su immigrazione e Autonomia “Il presupposto sono i Lep”

che ha ucciso tutta la sua famiglia» a Paderno. Ci sarebbe semmai un lavoro culturale da fare «con le nuove generazioni». Per non lasciare uno spazio politico a destra a Salvini, però, Meloni assicura che la sicurezza «sarà una priorità». Ribadisce che in uno dei prossimi Cdm arriverà un decreto per rivedere la Bossi-Fini e quasi se la prende coi presunti ritardi del Parlamento, augurandosi che «finalmente, finalmente» venga ratificato il decreto Sicurezza, atteso alla Camera alla ripresa dei lavori di metà mese.

Tra battutine sull'assenza di comunicazioni sui suoi spostamenti in vacanza - «non ho il braccialetto elettronico né sono al Grande fratello» - e frecciate a Elly Schlein, «che è sparita per tre settimane, è stata più brava di me», Meloni racconta ancora un centrodestra «compattissimo». Ma pure sulle Regionali in Liguria fa capire che non c'è accordo per il candidato governatore: «Ci stiamo lavorando, ci vuole un attimo di tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni difende Sangiuliano ma la consulente la smentisce

La presidente del Consiglio in tv sostiene di aver sentito il ministro e di aver avuto garanzie: "Nessun documento riservato nelle mani della collaboratrice". Ma Boccia pubblica in un post l'immagine di un atto del G7 Cultura

di **Giuliano Foschini**

ROMA - Giorgia Meloni e, più in basso, un'immagine di Pinocchio. A seguire due documenti "riservati" sul G7 di Pompei. Maria Rosaria Boccia rilancia. E, dopo aver attaccato gabinetto e collaboratori del ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, punta direttamente la premier. Meloni in televisione, ospite di Paolo del Debbio su Rete 4, aveva appena parlato dell'affaire che riguarda Boccia. «Ho sentito Sangiuliano: mi ha detto che lui aveva valutato la possibilità di dare un incarico di collaborazione non retribuito a questa persona, poi ha fatto una scelta diversa. Mi ha garantito che questa persona non ha avuto accesso a nessun documento riservato e che non è stato speso nemmeno un euro di denaro pubblico e questo è quello che mi interessa. Il gossip lo lascio ad altri». Una difesa del suo ministro, quindi. Ma dopo qualche minuto Boccia ha ribaltato il tavolo. «Questa persona ha un nome, un cognome e un titolo» scrive. Per poi pubblicare i due

documenti "riservati" su Pompei. Come a dire: uno tra Meloni e Sangiuliano ha mentito.

Benzina su un fuoco che già faceva fatica a spegnersi. Perché più passano le ore e più aumentano le domande su questa storia. Per esempio: chi ha procurato a Maria Rosaria Boccia i biglietti per la tribuna autorità del concerto dei Coldplay a Roma, il 15 luglio scorso? E ancora: il 12 luglio, quando ha festeggiato il suo compleanno a Riva Ligure, in compagnia del ministro Gennaro Sangiuliano (lì per discutere con l'amministrazione della "valorizzazione dell'area archeologica di Capo don Costa Balenae"), Maria Rosaria a spese di chi è andata? A Polignano, il giorno successivo, sicuramente è arrivata autonomamente ma con un uomo della scorta del ministro della Cultura. Ha viaggiato su un'auto blu? O autonomamente? Certo, a spese del Festival del Libro possibile - mastodontica kermesse di cultura e libri, finanziata da privati e pubblico, dove il ministro Sangiuliano è stato duramente contestato in piazza - ha soggiornato. E non lo ha fatto da imbutata. Ma perché, come ha rivelato ieri Repubblica, indicata dallo stesso Mic come una collaboratrice del ministro. Ancora: chi ha pagato i sette viaggi che dal 3 giugno al 3 agosto la Boccia ha compiuto al fianco del ministro? A carico di chi erano soggiorni e vitto? E ancora: in questi viaggi, e in particolare nelle tappe di Pompei, città da dove

I punti

1 L'influencer
Il caso Boccia nasce una settimana fa, quando l'influencer sul suo profilo social ringrazia il ministro Gennaro Sangiuliano per averla nominata "consigliera per i grandi eventi". Al post è allegata una foto col ministro

arriva la dottoressa Boccia, sono state condivise informazioni sensibili visto che proprio negli scavi campani Sangiuliano aveva deciso di organizzare il prossimo G7 della Cultura?

Ecco, dipenderà dalle risposte a queste domande la permanenza dell'ex direttore del Tg2 al ministero. Perché è vero, come dice Meloni: a quanto risulta a Repubblica non esiste alcuna delibera di spesa del Mic che porti il nome della dottoressa

Boccia. D'altronde non poteva essere altrimenti perché appunto non esisteva nessun atto ufficiale che collocasse la (da appuntare la definizione: straordinaria) "Presidente tecnico-scientifica Intergruppo-Parlamentare La cultura della bellezza: medicina estetica, formazione, ricerca e benessere" all'interno del ministero. Diverse fonti hanno raccontato di aver visto la dottoressa Boccia muoversi con il ministro e la sua scorta nei vari spostamenti. Almeno

otto tra giugno e agosto: il 3 giugno e il 23 luglio erano a Pompei, il 20 giugno a Taormina, l'11 luglio a Riva Ligure, il 14 a Polignano, il 16 a Sanremo e il 3 agosto a Milano. È vero che in molti casi lo stesso Sangiuliano era ospite delle kermesse, ma è altrettanto vero che se la Boccia è stata invitata era soltanto perché indicata dal ministero come assistente.

C'è poi il tema delle informazioni riservate: Sangiuliano ha giurato a Meloni che Boccia non ne ha mai ri-

cevute. Tre elementi però fanno pensare il contrario: la mail istituzionale, pubblicata da Dagospia, del sovrintendente del parco archeologico di Pompei, Gabriel Zuchtriegel, che aveva tra i destinatari anche la Boccia. E i due gruppi di staff (Social e Monitoraggio ministro) di cui la Boccia faceva parte. Infine: Boccia era nota a mezzo governo. Il ministro Lollobrigida e il sottosegretario Gemmato hanno organizzato diverse manifestazioni al suo fianco.



2 La smentita
Dal ministero del Beni culturali arriva una smentita rispetto alla nomina. Una mossa che scatena sospetti e dubbi delle opposizioni. Anche perché sono state diverse le trasferte istituzionali condivise da Boccia e Sangiuliano

3 La sfiducia
Sale il pressing sul ministro Sangiuliano. Le opposizioni chiedono chiarimenti, annunciano interrogazioni e invocano la presenza del ministro in Aula o in Commissione. Iv annuncia anche una mozione di sfiducia

Il retroscena

Il gelo della premier Scaricherà Gennaro se il ministero ha pagato voli e hotel

di **Tommaso Ciriaco**

La Lega ora punta alle deleghe alla Cultura e al Turismo
Meloni vuole evitare a tutti i costi il rimpasto

Pesano i dettagli, là dove si annida il precipizio. Uno, in particolare, ha sconvolto ieri Palazzo Chigi (o almeno, così lasciano credere): le testate d'area iniziano a concentrarsi sul "caso Sangiuliano". Lo fa il Giornale degli Angelucci, che si limita a non difendere l'ex direttore del Tg2. E si espone soprattutto la Verità, con un fondo pubblicato da Mario Giordano, che conosce bene Sangiuliano e a lui si rivolge: «Volevo chiederle se, gentilmente, può spiegarci come ha fatto quella gentile signorina [...] ad accreditarsi così bene con lei. La premier ha bisogno di tutto, tranne che di ministri così tracotanti da fingere di non capire la differenza tra un abito da sposa e il G7 della Cultura».

Fuoco molto poco amico e doppiamente allarmante. Per Meloni, però, è difficile cedere. Due, in particolare, le ragioni. La prima: dopo il passo indietro del sottosegretario Vittorio Sgarbi, le eventuali dimissioni di Sangiuliano segnalerebbero il fallimento totale del nuovo corso della Cultura di destra, dopo anni spesi a chiedere spazio e ad accusare la sinistra di monopolio. La seconda: Meloni teme, fortissimamente teme il rimpasto.

Se infatti dovesse restare libera la casella dei Beni culturali, la presidente del Consiglio potrebbe ritrovarsi nei prossimi sessanta giorni con tre ministri da sostituire. È noto infatti che in caso di rinvio a giudizio verrebbe chiesto a Daniela Santanché di lasciare. Quanto a Raffaele Fitto, volerà a Bruxelles per diventare commissario. La Lega punta a Cultura o Turismo. La premier non intende accontentare il Carroccio e vuole tenere per Fratelli d'Italia entrambe le poltrone. Per questo, proverà a scaglionare gli avvicendamenti (assumendo ad esempio alcune deleghe del Pnrr) proprio per evitare che il Colle imponga un vero e proprio rimpasto. Infine, un altro dettaglio non irrilevante: il 19 settembre si aprirà il G7 della Cultura. Senza ministro, sarebbe un problema di immagine e consenso. Che non lo diventi però anche con Sangiuliano in carica? © RIPRODUZIONE RISERVATA

documenti "riservati" su Pompei. Come a dire: uno tra Meloni e Sangiuliano ha mentito.

Benzina su un fuoco che già faceva fatica a spegnersi. Perché più passano le ore e più aumentano le domande su questa storia. Per esempio: chi ha procurato a Maria Rosaria Boccia i biglietti per la tribuna autorità del concerto dei Coldplay a Roma, il 15 luglio scorso? E ancora: il 12 luglio, quando ha festeggiato il suo compleanno a Riva Ligure, in compagnia del ministro Gennaro Sangiuliano (lì per discutere con l'amministrazione della "valorizzazione dell'area archeologica di Capo don Costa Balenae"), Maria Rosaria a spese di chi è andata? A Polignano, il giorno successivo, sicuramente è arrivata autonomamente ma con un uomo della scorta del ministro della Cultura. Ha viaggiato su un'auto blu? O autonomamente? Certo, a spese del Festival del Libro possibile - mastodontica kermesse di cultura e libri, finanziata da privati e pubblico, dove il ministro Sangiuliano è stato duramente contestato in piazza - ha soggiornato. E non lo ha fatto da imbutata. Ma perché, come ha rivelato ieri Repubblica, indicata dallo stesso Mic come una collaboratrice del ministro. Ancora: chi ha pagato i sette viaggi che dal 3 giugno al 3 agosto la Boccia ha compiuto al fianco del ministro? A carico di chi erano soggiorni e vitto? E ancora: in questi viaggi, e in particolare nelle tappe di Pompei, città da dove

ROMA - Dipende da come glielo chiedono. Se ad esempio qualcuno fa notare a Giorgia Meloni che sui giornali è ormai uno stillicidio e che Gennaro Sangiuliano appare sempre più indifendibile, allora la premier risponde più o meno così: «Più mi dicono cosa devo fare, meno li ascolto». È indole, si sa. Però si sa anche che la posizione del ministro sta diventando complicata per davvero. Ecco perché, riferiscono fonti concordanti del cerchio magico meloniano, la premier ha fissato un'asticella: si dimette solo nell'eventualità che abbia commesso un reato. Se si dovesse scoprire che nelle trasferte in cui Maria Rosaria Boccia ha accompagnato il titolare della Cultura è stato il ministero a pagare viaggi e hotel - in assenza di un incarico formalizzato - allora scatterebbe la richiesta di dimissioni. La leader le chiederebbe pur sapendo di avere a quel punto un enorme problema da gestire, visto che tra le sue priorità c'è quella di evitare a tutti i costi il rimpasto.

Concentriamoci per un attimo sul pomeriggio di ieri. Si diffonde la notizia di una visita del ministro a Palazzo Chigi. Si dimette? Si difende? Fonti ufficiali della Presidenza smentiscono che si siano visti, in ogni caso: si sono quantomeno sentiti. Meloni, dicono, furiosa per quanto emerso. A chiedere spiegazioni, bruscamente. Per capire se esiste il rischio di incappare in un'ipotesi di peculato (ne avrebbe parlato anche con un giurista come Alfredo Mantovano, che l'avrebbe rassicurata). Alla fine, comunque, va in tv a difendere l'accusato. Decide di provare a gestire il caso, almeno per adesso. Perché in realtà la sensazione è che tutto possa rapidamente precipitare.



▲ **La premier**
Giorgia Meloni, 47 anni

I protagonisti

Affari europei
Raffaele Fitto, ministro degli Affari europei, sarà il prossimo commissario Ue



Turismo
Daniela Santanché ministra del Turismo rischia il rinvio a giudizio

